This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

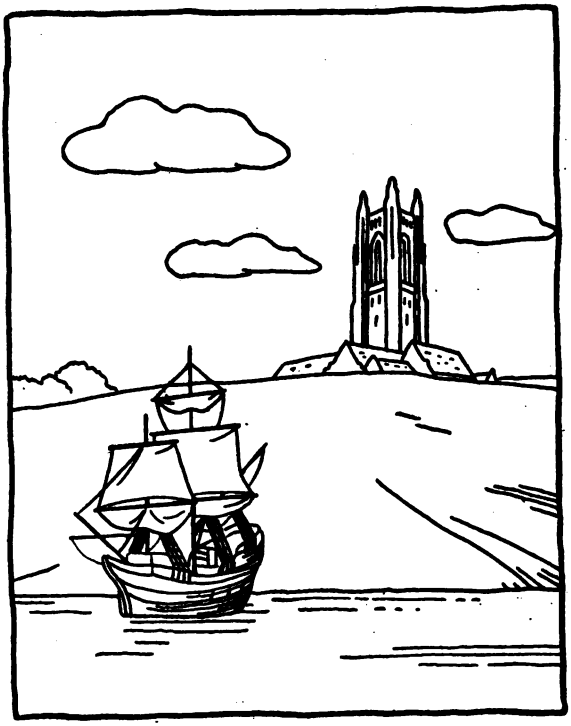
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BX
830
1869
.T3



EX LIBRIS
DOUGLAS AND MILDRED HORTON

HARVARD DIVINITY
SCHOOL

ANDOVER-H

All'Illustrissimo e Reverendissimo
Monsignor De Bisogno dei Mtri di Casalnuovo
Cameriere Segreto di Sua Santità,
in omaggio rispettoso

L'Autore

LA SOCIETÀ MODERNA

E

IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO

PROPRIETA' LETTERARIA

LA SOCIETÀ MODERNA

E

IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO

PEL BARONE

NICOLA TACCONE-GALLUCCI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

" Vous alliez à la servitude par
" l'indèpendance — Prenez une
" voie contraire — Retournez
" par l'obéissance à la liberté "
BOSSUET

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI

1869

BX
830
1869
.T3

AL MIO DILETTISSIMO GENITORE

BARONE FILIPPO TACCONE-GALLUCCI

CAMERIERE D'ONORE DI SPADA E CAPPA

DI SUA SANTITA'

CHE SPARSE NEL MIO INTELLETTO

IL GERME DELLA VERITA' CATTOLICA

E NEL MIO CUORE L'AFFETTO DEL BELLO E DEL BENE

CON AMORE IMMENSO DI FIGLIO

QUESTE POCHE PAGINE

SPECCHIO

DELLA MIA FEDE RELIGIOSA, POLITICA, SOCIALE, SCIENTIFICA

DEVOTAMENTE CONSACRO

1869

I.

PIO IX, E IL PRIMO CONCILIO ECUMENICO VATICANO.

Una voce sublime si fè sentire dall'alto del Vaticano, voce di rigenerazione e di rinascimento, che, ripercossa in ogni angolo della terra, chiamò a speranza ed a gioia i Cattolici tutti dell' Orbe — L'eco di questa generosa parola si sente tuttavia; e si ascolta ad un tempo il grido letificante de'fedeli, che rispondono al magnanimo appello, quasi inneggiando a quel Grande, che li chiamò a nuova vita, a nuova azione. Il precone di siffatta parola, che imprimerà al secolo il suggello della divina sua origine, è l'Uomo dei prodigî, che, giganteggiando sull'epoca, sostiene, novello Atlante, sulle sue spalle l'edifizio tutto dell' incivilimento sociale: è l' Uomo, che in tutta la successione della sua vita esprime un continuato miracolo: è l'angelico Pio IX, ch'è quanto dire il Pontefice più magnanimo, più invitto, più eroico, più santo, che sia apparso nella storia della Chiesa.

Allora quando l' Europa stava quasi sopita in una pace monotona che infiacchiva gli animi, e l'indifferentismo passeggiava imperante da un capo all'altro delle

belle contrade, un Principe di Santa Chiesa, umile nella sublime porpora che lo rivestiva, avvicinavasi all'Eterna Città, per assistere al futuro Conclave. Fu vista allora una colomba candidissima precipitarsi dall'alto, e posarsi sul capo di quell' Augusto, simbolo d'un trionfo avvenire, vaticinio che fra non guari avverar si dovea in una maniera eminentemente meravigliosa — Non passarono che pochi dì; e il Cardinale Mastai, incoronato di quella tiara che col tempo non invecchia mai e che i secoli circondano di gloria e di trionfo, veniva salutato dal popolo col nome di Pio IX, il *Pontefice della Colomba.*

Nel Vicario di Gesù Cristo, che dall'umile ma operosa vita privata elevavasi al grado più eccelso di santità, manifestava la Providenza l'influsso salutare che esercita tuttodì sulla società Cristiana il Pontificato Cattolico. Certo in ogni tempo i Papi si resero benemeriti della civiltà mondiale: ma il nuovo Papa, il Papa del secol nostro, riuniva nella sua persona i miracoli delle età trascorse, e faceali risplendere d'un novello prestigio, d'un incanto più parvente e maestoso. Egli era chiamato a congiungere in uno il Pontefice delle Catacombe e il Pontefice dell' imperio Cristiano, il Papa trascinato al martirio e il Papa incoronante i Cesari, il Servo dei servi di Dio insultato da Giuliano, e il Padre dei Cristiani venerato da Costantino—La missione era più che mai santa ed immortale agli occhi di Dio, ma difficile e tempestosa nel mare magno della vita—Pio IX, al timone di fragile navicella, navigava fra sirti traditrici, fra stretti angusti, fra scogli insormontabili. Senza aiuti umani,

senza vele, senza sarte, Ei fidava nella divina presenza di Cristo, abbandonandosi con piena fede a quella stella Polare, che conduce infallibilmente al porto di salute i suoi fidi—Ei pregava e sperava; e nella preghiera e nella speranza i giorni della persecuzione si faceano più calmi, i dì del trionfo sereni e beati di quella pace indefinita della Città de'giusti.

Missione meravigliosa! Vita sublime ed eccelsa!

Al nome magnanimo di Pio IX le Nazioni, pria sepolte nell'inerzia e nell'indifferenza, sursero ringiovanite, e come un sol uomo, piene di ebbrezza, lo predicarono Grande tre volte: ed Ei diè loro la pace, la carità, la fratellanza, la libertà. Ma l'inferno, ruggendo cupamente e convellendosi per rabbia, scagliò contro di Lui tutti i suoi fulmini: gli presentò il calice delle amarezze, per tracannarlo infino al fondo; e il Pontefice dell'amnistia fu pellegrino, fu esule, fu ramingo. E poi quando tutto sembrava perduto, quando tutto minacciava inevitabile ruina, Pio IX, raggiante di nuova luce, ricalcava la terra calpestata da tanti eroi, inaffiata dal sangue di milioni di Martiri; e la Città de' Cesari accoglieva il mendico suo Re.

Passarono pochi anni, in cui la pace dava amplessi fraterni alla scienza ed all'arte; e l'angelico Pontefice, in mezzo alle prove portentose della divina assistenza, implorava dal Cielo un ben più alto prodigio, che fosse insiememente nunzio della Divinità della Chiesa insegnante, e coronamento del culto iperdulico. Riuniva intorno al suo trono i Vescovi della Terra, ed assidendosi arbitro e giudice in mezzo a loro, proclamava infallibilmente concepita senza macchia di origina-

le peccato la gran Madre di Dio. A siffatto miracolo, che il Mondo da gran tempo aspettava, le ire satanniche del genio maligno riaccendevansi, e l'Inferno ordiva nuove congiure, onde atterrare il Gigante dell'epoca; le quali, abbenchè non riuscivano pienamente allo scopo tenebroso, cooperavano nondimeno a travagliare in modo atroce il santo Pontefice dell'Immacolata—Quali arti subdole e indecorose non adusaronsi? Popoli corrotti, che prelibavano le gioie selvagge di Spartaco e di Marat: principi tiranni, a cui l'audacia pagana di Giuliano rompeva i sogni: settarî matricolati in veste di Catoni e di Marcelli calunniavano il Padre dei popoli con favole di sognate catene e con fole di despotismo; e sfidandolo a campale battaglia, costringevano i nuovi Crociati martiri di S. Pietro a soccombere sotto le mura di Castelfidardo, sopraffatti però dal numero non già dal valore, chè anzi nella disfatta guadagnavano la più bella vittoria morale—essi salvavano lo stendardo di Lepanto!

Pio IX perdeva così la massima parte de' suoi dominî; il patrimonio di S. Pietro era dimezzato; ed il Pontefice della Cattolicità, fatto segno ai più bassi e villani insulti, vestiva, come il Nazareno, una lacera porpora, tormentata la fronte da una corona di spine, e povero e mendico si cibava coll' obolo, che la pietà dei teneri suoi figli amorosamente iva raccogliendo. Eppure Egli era tuttavia grande, tuttavia magnanimo, anco nelle angustie e nelle strettezze. I principi ed i popoli, che divergevano i loro sguardi dal Bene generale, sposando la loro azione esclusivamente all'utile e all'interesse, Pio IX dolcemente avverti-

va. Quando il fanatismo Anglicano tiranneggiava in Irlanda, la terra dei Santi diventava l'oggetto dell'amore di Lui. Quando la scimitarra Cosacca terrorizzava in Polonia, quel popolo sì misero e sì infelice trovava in Pio IX il suo angelo consolatore. Quando i governi si paganizzavano nel naturalismo politico, e le scuole deliravano nel Razionalismo, il Pontefice presentava loro il *Sillabo*, per richiamarli alla diritta via. E finalmente quando la Chiesa, calunniata e perseguitata con tutte le armi settarie dall'ipocrisia, dal macchiavellismo, dal fanatismo politico, e dall'ebbrezza liberticida, mandava fuori il gemito del suo dolore, il Vicario di Gesù Cristo la consolava coll'immagine più serena della rassegnazione, e col dono della grazia, affermazione massima di vita e d'immortalità. Di tal che per ben due volte accoglieva nella Città eterna l'Episcopato Cattolico, beatificava Martiri e Santi, celebrava splendidissimamente il Centenario di S. Pietro; ed alla luce di tanta gloria il seme dei Santi moltiplicavasi, la fede scaldava energicamente le anime, e la carità emanava faville e lampi del più acceso ardore. Che più? Al momento critico del pericolo giovani eroi, rappresentanti di tutto il Mondo incivilito, abbandonando patria e famiglia, si schierarono intorno al suo trono. Formando coi loro petti un muro di bronzo, difendevano la canizie del loro Padre; e forte il braccio di quella potenza invincibile della fede, che mai si infiacchisce, soccorrevano l' atleta ferito. Ed allorchè l'Inferno per la terza volta ordinava le sue legioni e gliele scagliava furibonde contro, il sangue di Castelfidardo era vendicato, l'onore era salvo, Menta-

na era il trionfo completo della Chiesa—Mentana rappresentava tre volte Castelfidardo riconquistato!

Ad un numero così strepitoso di miracoli che mai restava? — Un prodigio più universale e più ampio, che quasi tutti li comprendesse, tutti li coronasse—E questo miracolo il Mondo intero lo vedrà il dì 8 Dicembre 1869, quando Pio IX, il Pontefice dell'Immacolata, dei miracoli, e del *Sillabo*, sarà chiamato altresì il *Pontefice del Concilio.*

Ed infatti appena il S. Padre fè lampeggiare l'idea e l'ardito pensiero di voler adunare un Ecumenico Concilio, a fine di risanare le piaghe della moderna società, tutti i cuori apriron si a speranza. Simile ad un sole fulgente, che si leva sù maestoso, e ricaccia indietro le tenebre della notte, il Concilio, sole spirituale di vita eterna, si leva come gigante, e sfida colla sua luce tutte le tenebrose mene della malignità e dell'errore, perchè manifestassero una fiata la nera tabe che ne consuma la loro esistenza. Alla parvenza di tanto splendore gli spiriti immondi s'inabisseranno negli antri tenebrosi dell'Inferno, e i tiepidi saranno scaldati, i deboli afforzati, gl'indifferenti riscossi, i timidi incuorati, tutti chiamati a fratellanza novella.

Arra di trionfi cosiffatti è indubitatamente l'entusiasmo, che si è destato nei cuori. Il bisogno d'un Concilio Ecumenico era da tutti i savii pensatori riconosciuto, con quella stessa energia di aspettazione e di ansia, con che dai buoni ne era atteso l'avveramento; di maniera che i Cattolici tutti dell'orbe aspettano nel Concilio Ecumenico Vaticano la risurrezione dell'umanità, la quale confermi sempre più la missione divina

della Chiesa Cattolica, come un dì i Discepoli del Cristo impetravano il miracolo della risurrezione di Lazzaro, pel quale confermavasi compiutamente la divina missione del Redentore.

La convocazione del Concilio esprime dunque il bisogno d'una franca e precisa dichiarazione intorno a ciò, che la società possa sperare dalla scienza, dall'economia, dalla politica; e ciò che debba temere. La Chiesa, riprendendo la sua missione, fa sentire la sua voce in Israello, voce d'insegnamento, di riprensione, e di magistero. Ed ecco che da un lato si mostra la società moderna ottenebrata da un nugolo di errori, piena sì di energìa e di vita, ma senza preciso indirizzo, che va dietro alle illusioni ed alle fole di chi la seduce e la trasvia; mentre dall'altro apparisce la Chiesa Cattolica, che accende nel suo seno la luce della verità, ed elevandola in alto, la posa sul vertice della montagna santa, quasi faro che ne additi il sentiero, mentre stendendo amorosamente la mano alla società sedotta, l'aiuta a procedere, e la sospinge avanti.

Forse a primo intuito i popoli illusi non si desteranno dal loro letargo; forse coloro che son dati alla vita egoistica dell'interesse, non vorranno aprire gli occhi dell'intelletto alla nuova luce che splenderà sul Vaticano: ma il lume della grazia scenderà copioso dall'alto, e la società moderna, che in fondo è ricca di slanci e di generose aspirazioni, l'accoglierà, come gli Ebrei liberati da Mosè accoglievano nel Deserto la manna miracolosa del Cielo — Il carattere del secolo stesso ne induce a speranza—L'istinto di aspirare alle cose grandi è speciale del nostro tempo: noi c'interes-

siamo vivamente dell'avvenire de'nostri destini, e siamo usi d'ingolfarci nelle più ideali speranze di avanzamento e di progresso. Il concetto d'una pace inerte o d'una vita stazionaria non ci soddisfa punto. Noi siamo assetati di pace: ma di quella pace attiva ed operosa, che accende i cuori di sensi umanitarî e fratellevoli, che vivifica nelle anime il seme della virtù, e che sublima le menti in quel cielo di speculazioni e di slanci arditi, in cui il progresso è di già un fatto reale, e non più una bella utopia. Egli è per questa sete ardente che ci slanciamo con vivacità nell'esame dei più astrusi problemi sociali, politici, economici, e religiosi. Noi cerchiamo in essi la loro essenza, la radice, il principio ideale, il tipo insomma di perfezione; onde avviene molte fiate, che fissandoci col pensiero in una idea di miglioramento difficile ad avverarsi, si cade spessissimo nel vacuo, o pure non si guarda gran fatto alla moralità dei mezzi, che offronsi per raggiungere il fine.

Questo istinto, ch' è generoso nel suo primo germe, manifesta anzitutto il bisogno dell'uman genere di ricorrere ad un sommo ed infallibile Magistero, per ottenere da esso una parola di vita e di verità. È innegabile che l'amor proprio ed un concetto troppo grande di noi stessi ci porta a disprezzare questo magistero: ma è un fatto però che alla negazione succede il dubbio e l'incertezza. Sin da quando l'umanità volle fruire del libero esame in materia economica, politica, e religiosa, essa cadde nell' incerto; anzi non ebbe più nè vera economia, nè vera polilica, nè vera religione. E ciò significa, che alla fragilità e alla limitazione dell'esser nostro è richiesto un aiuto soprannaturale, una

mano benefica che ci conduca fra i disagiosi sentieri della vita, una voce che ci ricordi il compimento di ogni verità e di ogni bene, ed una fiaccola che ci rischiari la via da seguire. Incerti e perplessi, a chi domanderemo questa mano, questa voce, questa fiaccola di vita e di verità? — Allo Stato? — Esso non può darcela. Costituito dalla Provvidenza pel regime terreno dell' umanità, esso non può dispensare il pane spirituale dell' esistenza. Soddisfare le aspirazioni terrene e porle in armonia col benessere sociale, è questo il fine delle Stato; ma vi ha tendenze, in cui lo Stato non può nè deve menomamente ingerirsi, senza ingenerare una centralizzazione anti-umana, e senza cadere nel dispotismo — Alla famiglia? — La famiglia ha bisogno anch'essa di luce e di verità — Alla Scienza, alla Scuola? — La Scienza cade pur troppo nell' incertezza e nel dubbio, senza un lume che le venga dall' alto. La Scienza separata dalla fede produce illusioni e dubbii, senza poterli unquemai risolvere — Di fronte adunque a questo urgente bisogno di conoscere l'essenza e il principio fondamentale della vita civile, politica, economica, e religiosa, e nell'incertezza in cui si trova la società moderna, a chi andrem noi per domandare una parola, che ci ridoni la fede, la certezza, la fiducia del nostro avvenire?

All' umanità assetata di progresso e di miglioramento rispondono, è vero, mille voci confuse, che tutte si credono infallibili, e tutte si adoperano a sollevare l'*inferma, che non sa trovar posa*, come direbbe l'Alighieri, *in sulle piume*; ma, dolorosa verità! fra tanta moltitudine di soccorsi non ve ne ha alcuno che

possa ridonarle salute. Che mai ascoltate?—Voci che si perdono nel vacuo, voci d'ira e di bestemmia, voci di sconforto e di dubbio, voci di delirio, voci di speranza che non trovan eco, voci insomma che propagano l'incertezza, invece di estinguerla, assordano l'aere di gemiti, e non mostrano che la propria fiacchezza, non mostrano che l'insufficienza apatica dell' umanità abbandonata a sè stessa—Se non che di fronte a questa Città terrena, di fronte a questa società ammalata, vi si stende un' altra Città, in cui le aspirazioni generose di tutti i paesi arrivano soffuse di speranza, in cui le lagrime dei sofferenti trovano refrigerio, in cui i gemiti dell' umanità non restano senza conforto. Simbolo di quella Provvidenza inesausta, che non dimentica nè gli uccelli dell' aria, nè i pesci del mare, nè gl' insetti della terra, parte bene spesso da questa celeste Gerusalemme la parola della vita, della verità, della luce; e in essa l'umanità vive, in essa la società progredisce, in essa le anime trovano un soddisfacimento del nobile e generoso concetto dinamico del bene e dell' emancipazione generale — Questa parola eccelsa fu pronunciata in maniera visibilmente soprannaturale; e dessa fu la convocazione d'un solenne Concilio — Consociare tutti i Vescovi dell' orbe; unire insieme tutti i lumi della Chiesa; invocare la discesa del Lume dei lumi, perchè colla diffusione de' suoi celesti doni rischiari le menti a ricevere la verità ch'Ei vi fa piovere sopra, e faccia che la verità congiunta alla grazia accenda la fede, rianimi la Speranza, dispensi la Carità, communichi l'amore — ecco che cosa proponesi la Chiesa, riunendo un Concilio Ecumenico—

Chi si fa a considerare questo fatto col prisma delle passioni politiche, e lo giudichi originato da basse idee d'ire nazionali, non solo dà indizio di mala fede, ma di molta grettezza e profonda ignoranza. Il Concilio Ecumenico non guarda nè all' Italia, nè alla Francia, nè ad altra Nazione isolatamente presa — Il Concilio Ecumenico è cosmopolita: parla a tutte le Nazioni, a tutti i popoli, correggendoli se errano, incuorandoli se adoperansi al bene, illuminandoli nella verità se, figli saggi, ne ascoltano gl' insegnamenti.

Ad un fatto così maraviglioso e così gigantesco, per l'epoca nostra, non si può chiudere gli occhi, non si può non applaudire quel santo Pontefice che l'ha concepito. Certamente l'avvenire congiungerà in uno il nome di Pio IX ed il Concilio; dacchè vuolsi una ben grande energia di volontà, se non si voglia appellare oltre-naturale potenza, per dire alle Nazioni ebbre di pensieri egoistici e di delirio liberticida: « Io sono la verità, e nella verità la fratellanza e la libertà universale » — Pio IX ha parlato con grandezza di animo e con sublime slancio d'abnegazione e di amore a questi popoli sedotti, ma non cattivi; a questi popoli che corron dietro al prestigio affascinante d'una Dea bugiarda, che promette pace, fratellanza, uguaglianza, progresso, libertà, ricchezza, e non dona che triboli, non offre che il quadro sconsolante del fratello che s' innalza sul fratello caduto, del proletario che soppianta l'operaio, del tribuno villano che cinge la corona del dispotismo, dell' Appio che diventa Marcello, ma per violare più impunemente le pudiche Virginie. Egli è a questa società di corruttori e d'illusi,

a questa società ebbra di progresso e di avanzamento, a questa società galvanizzata che nella sua agonia si crede giunta al dì delle sue nozze: è ad essa che Pio IX stende la mano; e per un dono soltanto alla sposa di Cristo concesso, Ei soffia, come il Dio d'Israele, su questo mucchio di ossa inaridite, affinchè animate rivivano!

Ma fu opportuna la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano nel secolo decimonono? Riuscirà la Chiesa insegnante nello scopo che s'impromette? — Alla prima domanda non puossi rispondere, senza riandare l'epoca e lo spirito informatore dei tempi nostri: alla seconda, senza determinare in genere ciò che il popolo debba temere dalla situazione, e ciò che debba sperare dal Concilio — Crederei mancare alla mia fede di Cattolico, se non rispondessi ai dubbii ed agli ostacoli che si fanno dai nostri avversarii — Fiducioso nell'avvenire, e convinto che la storia di 18 Concilii Ecumenici sia bastevole a comprovare la divinità della Chiesa nella riunione del 19.°, io esporrò francamente le mie idee, sicuro che non mi si vorrà negare il merito d'una estrema e compiuta franchezza.

II.

LA SITUAZIONE.

Ogni secolo ha inclinazioni, desiderî, speranze, istinti direi quasi personali, che sono il tipo caratteristico dell'epoca, anzi il suggello e l'impronta che distingue un tempo dall'altro. Così il secol nostro ha il suo stile, ha le sue tendenze; e queste sono ridenti e

focose, come il carattere Francese, e insiememente utilitarie, come lo spirito Inglese, razionalista come il pensiero Alemanno, poetiche ed ideali come la fantasia Italiana—Il secolo XIX aspira all'immegliamento —Il progresso e la pace raggiunte nello sviluppo della libertà e della ricchezza pubblica: ecco il principio motore dell'onnimoda sua azione — Un ideale cosiffatto appreso nella sua generalità come aspirazione e desiderio di perfettibilità e di avanzamento, è certo degno di un'epoca grande e progressiva, come la nostra. Nondimeno se dall'idea si passa alla realità, se dal concetto astratto di tendenza si trascorre alla sua applicazione pratica, questo principio si trasmuta in utopia più o meno feconda di triste conseguenze, come più o meno si sposa alle passioni turbolente dei partiti e delle sette.

Ecco il tutto—Si vuole l'immegliamento ed il progresso nella libertà; ma a qual prezzo? Al prezzo di una rivoluzione sociale, nella quale il più astuto ed ardito partitante s'insedia al reggime della cosa pubblica, e centralizza tutte le libertà individuali nella libertà assoluta del partito vittorioso, libertà che equivale a una tirannide terrorista e vandalica—Si cerca il progresso nell'economia sociale; ma purchè gl'individui e le classi mutino condizione, purchè il ricco si spogli e condivida le sue sostanze col proletario, purchè la classe agiata s'impoverisca con danno certissimo della classe operaia senza lavoro, purchè infine si crei una burocrazia arrogante, superba, egoistica, ladra soprattutto e immorale — Si aspira eziandio alla pace generale, a patto però che si soddisfino prima

tutte le ambizioni dinastiche e nazionali; che si dissanguino i popoli delle loro sostanze; che ogni famiglia offra la sua tassa cruenta, che è la vita preziosa dei figli suoi; e che a saziare la satanica mania del dominio, lo stato si armi fino ai denti, e faccia il Rodomonte fra gli stati più piccoli e più deboli—Insomma si vuole la liberta; ma ripetendo il motto autocratico *lo Stato son io.* Si vuole l'economia e la ricchezza, ma tenendo in mente il principio economico di Proudhon *la proprieté c'est le vol*, che si permuta spesso nel motto *il furto è proprietà.* Si vuole infine la pace; ma affilando, come direbbe il Manzoni, nell' ombre le spade, e armando i fratelli contro i fratelli coi cannoni *armstrong*, coi *chassepot*, e colle *mitragliatrici*— Che si dee pensare di questa libertà tirannica di questa economia socialista, di questa pace armata?

Misteriosa antinomia! La prospettiva dell' ideale ci si presenta bella e seducente di speranza e di avvenire, eppure essa è madre feconda di amarissimi frutti—La libertà! qual'idea più generosa per un cuore nobile e cavalleresco? La libertà! ... e non si sente questo fuoco, questo ardore che ci brucia dentro, che ci sospinge all'infinito, che ci fa pensare alla nostra immortalità? — Libertà, fratellanza, pace generale, ricchezza pubblica, progresso... quali idee seducenti, quali promesse più adatte ad entusiasmare le anime generose e grandi! Or perchè mai questi beni diventano, come il frutto vietato, tossico amaro per l'infelice umanità che si fa ad assaggiarli? — Per giungere insino al midollo delle cose, per arrivare a comprendere l'eterna antinomia di questo problema socia-

le, che caratterizza la situazione, vuolsi poggiare in alto, vuolsi scuoprire il segreto di quella perenna contraddizione, che si succede nell'essere nostro, nella nostra persona.

Tutt'i gravi e profondi pensatori hanno riconosciuto in ogni tempo la necessità di ammettere un dogma importantissimo, per istudiare le sventure che spesso hanno afflitto, e tuttavia affliggono l'umanità. Questo dogma, propagato da una successiva tradizione per simboli, figure e miti, e dalla Chiesa dichiarato nella sua certezza e veracità, è il dogma della prevaricazione e della caduta; talmente insito nella nostra persona e siffattamente legato agli altri dogmi, che ci riesce ben difficile spiegare alcun che,senza ricorrere alla sua sorgente. Il rivoluzionario Proudhon, e poscia l'illustre Donoso Cortes lasciarono scritto, che in fondo ad ogni quistione economica, filosofica, politica, o sociale si trova sempre una verità teologica: e ciò parmi avvenga, perchè tutte le quistioni metton capo nel dogma della caduta, e il dramma dell' Eden si ripete tuttodì nei cicli e nei progressi della nostra storia.

Il dogma della prevaricazione si comprende nell'assoluta libertà di scegliere: e questo è principio razionale, che rischiara le molte tenebre diffuse nella società. Scegliere fra il bene e il male con piena libertà è potenza sublime sì, ma tuttavia potenza terribile per un essere limitato. Natura media fra l' animale e l'angelo, formato d'una porzione di terra e d'una porzione di Cielo, corpo e spirito unitamente, l' uomo trova per la sua fralezza e condizionalità nella libertà di scegliere lo scoglio, ove naufraga la nave della

sua azione. L'armonia del composto umano è qui che si disorganizza; e la sua persona, che vive appunto nell'armonia dei contrarî, il corpo e l' anima, diventa senza più antinomica. L'esemplarità e l'ordine perfetto del composto umano, stando nella relazione del corpo coll'anima, non possono in altro fondarsi, che nel principio della dipendenza e della gerarchia degli esseri; di maniera che l'uomo, essere relativo, non può considerarsi indipendente in modo assoluto. L' indipendenza non è fatta per lui; il principio razionale di essa radicasi nella ragione assoluta della libertà, non punto nella ragione relativa della libertà di scegliere. L'indipendenza assoluta è insomma carattere speciale dell'Assoluto.

Or se l'uomo non ha indipendenza assoluta, il principio di relazione e di armonia non può rinvenirsi in lui altrimenti, che nel rapporto gerarchico dell'ordine e della dipendenza. Dipendenza del corpo dall'anima: ecco la ragione armonica ed esemplare del composto umano. Dipendenza della ragione dall'intuito, della volontà dalla ragione, dell'istinto dall' arbitrio, della sensibilità dalla coscienza: ecco le ragioni armoniche dell'azione umana subbiettiva. Dipendenza dell'anima da Dio, dell'intelletto dal Vero, della volontà dal bene, della coscienza dall'ordine, della fantasia dal Bello, della sensibilità dal piacere e dalla perfezione fisica: ecco i rapporti di esemplarità, che legano l'azione umana subbiettiva coll' azione obbiettiva, ossia l' uomo col mondo soprannaturale e fisico. Dipendenza dell' individuo dalla famiglia: del cittadino dal comune, del comune dallo stato: ecco la ragione dell'ul-

timo anello delle armonie sociali. Dipendenza infine degl' individui, delle famiglie, e degli stati da una potenza morale, dalla Chiesa: ecco l' ultimo anello delle armonie umane compiuto nel ciclo religioso — Non vi è dunque armonia senza dipendenza gerarchica, come non vi è dipendenza senza ordine ed esemplarità — Questo è vero ineluttabile, che nei fatti umani esercita influsso assai salutare e benefico.

Intanto se l'armonia universale sta nei rapporti della dipendenza gerarchica, certo si avrà il disordine e il disaccordo non appena questi rapporti verranno alterati. Lo scoglio ove naufraga l' armonia è precisamente la *libertà di scegliere*; dappoicchè la scelta fra il bene e il male, e fra le categorie a questi due contrarî inerenti, induce disquilibrio e incertezza. In due maniere si può difatti fruire la libertà di scegliere, in modo cioè assoluto e in modo relativo. La pienezza assoluta della libertà o s'individua in un Essere che tutto conosce e tutto ordina, ed è eminentemente buono: o s'incarna in un essere che conosce, ma non ordina, ed allora è il sommo male, di tal che Iddio fruisce l'assoluta libertà come sommo Bene, Satana ne fruisce l' antitesi, non concependo altro che male. Ma la condizione della libertà di scegliere nell'uomo, essendo relativa, oscilla fra il bene e il male, gravitando però più verso il primo, che verso il secondo. Nondimeno ciò non toglie punto, che spesso si prenda per bene ciò che in sè è realmente un male; onde s'ingenera un'antinomia fra l' uomo corporale e l'uomo spirituale, fra la natura e la sopranatura, per la ragione speciale, che il composto umano disquili-

brato produce tendenze opposte, e le aspirazioni del corpo non possono soddisfare i desiderî dell'animo, come le pure gioie dell' anima non ingenerano piacere fisico nel corpo.

Questo principio di disquilibrio generalizzato negli ordini domestici, sociali, e religiosi, è appunto la sorgente di tutte quelle disarmonie, che in questi si sviluppano; imperocchè affermata universalmente la libertà di scegliere, e tolta via la dipendenza gerarchica esemplare, l'umanità si affida a due correnti, delle quali l'una la porta esclusivamente verso le aspirazioni spirituali, quasi non riconoscendo più l' esistenza corporea, l'altra verso l'istinto e il piacere sensibile, escludendo all'intutto lo spirito. Quindi centralizzazione ed isolamento nelle potenze, nelle azioni, nei desiderî, nei pensieri, e nei fatti. Da un lato si mostra lo spirito colle sue tendenze ideali, ascetiche, contemplative, espiatorie: da un altro appare il corpo colle sue passioni carnali, co'suoi istinti positivi, e colle sue leggi autocratiche e statalatre; insomma da una parte si costituisce una società che pensa solo al Cielo col suo sacerdozio, da un'altra una società che pensa unicamente alla terra, e crea lo Stato — Non volendosi intanto trovare un centro od un punto di armonia nella dipendenza esemplare e gerarchica, queste due grandi emanazioni dell'umanità dovranno senza più ire a ritroso, e farsi vicendevolmente la guerra; giacchè il dualismo esprime sempre l'opposizione dei contrarî, e l'opposizione è guerra, e guerra a morte. Allora avviene che si costruiscono, per così dire due Città, l'una di fronte all'altra: la Città dei figli del Cielo e la

Città dei figli della terra, la Città di Abele e la Città di Caino, la Città del Bene e la Città del Male. È questo il fondo d'un dramma, che s'inaugurò fin dall'origine dell'umanità, e che si succede tuttodì qui sulla terra più o meno tragicamente, secondo i delirî dei partiti e delle sette, che gavazzano e riddano sui traviamenti e sui mali degli uomini.

Senza dubbio siffatta antinomia delle due emanazioni sociali è fatalissima; dacchè la forza è sempre vincitrice, e la potenza morale conculcata ed oppressa. Quale storia triste non ci offrono gli stati ed i governi di tutte le epoche, e in ispecialità dei tempi che son nostri?—Società politica senza autorità e potenza direttrice non può sussistere: ogni imperio ha un sommo imperante, come ogni Chiesa ha un sommo sacerdote, in cui il potere si accoglie e si unifica. Finchè il potere stesse individuato nelle mani del più degno, a solo fine di fare il bene comune della società, il mondo sarebbe la pace, e la terra fiorente di gioie verrebbe trasformata in un Eden. Ma infelicemente il potere è così fatto, che non sa usare e fruire il comando senza materializzarsi e corrompersi. Ciò vuol dire, che il possessore dell'autorità sociale cerca tuttodì d'emanciparsi dal freno morale, che i governati vi oppongono, a fine di conculcare pienamente la libertà personale ed individua; e promuovendo un osceno connubbio fra la sovranità e la forza bruta, manomettere e violare anche il santuario della coscienza. In una parola, il debole è condannato a soffrire, il forte nato ad opprimere—Ciò è l'eccesso della tirannide e del dispotismo: come ripararvi? come sanare questa crudele piaga?—

Non vi sono che due vie, o armarsi d'una spada, e trucidare l'abborrito tiranno, o di fronte alla forza bruta costituire una potenza morale, che tenga a freno gli eccessi del dispotismo. Il primo mezzo la natura, la giustizia pubblica, e la legge umana e divina condannarono; il secondo approvano. Il primo è in sè stesso un male; dacchè sbalzando rivoluzionarmente l'uomo che è al potere, si è certo di cadere o nel dispotismo di molti, o nell' anarchia: conseguenze entrambi violente, entrambi piaghe forse più fatali e dolorose della prima. Il Cristo Uomo-Dio, redentore e riparatore dell' umanità nella sua alta sapienza, pensava altresì a questa infelice situazione; ed indipendente dalla forza e dal potere materiale, costituiva una potenza morale, una Chiesa, un Sacerdozio, che esistendo nello Stato riguardavasi come superiore allo Stato stesso, e lo teneva a freno. Armonia dello Stato colla Chiesa, secondo l'ordine gerarchico: ecco una sorgente verace di autorità e di libertà; ecco il centro, in cui la sovranità, purificandosi dalle brutture della tirannide e dell' anarchia, diventa sacra e veneranda agli occhi dei popoli.

Non per tanto siccome non vi è cosa perfetta qui sulla terra che a lungo duri, il genio del male distrusse siffatta benefica armonia, spargendo la diffidenza fra i poteri costituiti, fra la Chiesa, fra i principi, e fra i popoli — Ai sovrani dispotici ed a quei che faceano all' amore coll' autocrazia disse, che il Sacerdozio si adoperava con ogni arte a penetrare nell' Imperio, onde assorbirlo. Ai popoli sedotti dai partiti e dalle sette disse invece che il Sacerdozio avea fatto con-

nubio coll' Impero, a fine di centralizzare ogni libertà nell' autocrazia politica, religiosa, e sociale—Ciò induceva all' eccidio d'ogni sovranità, e ad un tempo di ogni possibile libertà; di tal che principi e popoli, accecati dai sofismi e dalle calunnie di questa potenza infernale, dichiararono guerra a morte al Sacerdozio, alla Chiesa, al Papato, senza accorgersi che Roma era la pietra angolare, sulla quale riposavano le monarchie e tutti i poteri costituiti, e che era il tempio nel quale le franchigie popolari trovavano un asilo contro le invasioni autocratiche della tirannide — Ma il sasso era lanciato, e la società dovea piangere sui proprii errori, disingannandosi sempre più e comprendendo come l'albero del male produce sempre amari e tristissimi frutti.

Le lotte della Chiesa coll' Impero sono troppo note, e non fa d'uopo di ricordarle. Colla spada in mano l'autocrazia e il Cesarismo trionfavano facilmente su quella potenza sacra e morale, che per simbolo di dominio non avea che l'anello del pescatore e il pastorale. La pugna, materialmente riguardata, non poteva essere dubbia, perchè che altro è mai la lotta, se non l'eroismo brutale della forza, che comprime i lamenti della debolezza? Il Cesarismo adunque, divenuto per un momento potentissimo, proclamava la sua vittoria con tutte quelle soperchierie, che illustrano i governi di Filippo il Bello, di Luigi XIV, di Giuseppe II, e dei satelliti minori d'Alemagna e d'Italia; e pei quali individui, famiglie, città, comuni, tempii, tutto era assorbito nello Stato. Tuttavolta se ben si attende non era la Chiesa che perdeva la sua influenza in questa

lotta, ma era sempre il popolo; perciocchè la Chiesa, nata esclusivamente per regnare sulle anime, avea un lembo di terreno libero, da dove tuonava la voce del diritto e della libertà. Il Cesarismo poteva angustiarla, trafiggerla, impiagarla, ed anche crocifiggerla, come il suo istitutore Cristo; ma non era in suo potere però la forza di distruggere quelle comunicazioni spirituali che l'avvicinavano alle anime, per cui essa regnava ben più fondatamente sui popoli, che non regnava lo Stato. Coi soli sacramenti essa esercitava un imperio universale ed assoluto sull' umanità. Nella nascita, nel matrimonio, nella vita interiore, nelle coscienze, nella morte essa interveniva invocata, ed il Cesarismo era ben debole dinanzi alla sua potenza. Il Cesarismo appariva a prima vista un intruso, e nulla più; di guisa che può dirsi, che la Chiesa acquistava moralmente potenza, in ragione inversa di quella che lo Stato perdeva — Ma se alla Chiesa toglievasi alcun che in questa lotta, all' individuo toglievasi tutto, perchè inceppando la Chiesa nello Stato, la libertà delle coscienze e delle famiglie veniva manomessa; e d'altronde il Cesarismo era troppo assetato di siffatta libertà. Catene al comune, ceppi alla famiglia, birri all' individuo; e la libertà spariva, l'autocrazia trionfava — La prospettiva era molto seducente per un principe autocrata, che riuniva in uno l'ambizione smodata di Tarquinio, la doppiezza di Giuliano, ed il cuore di Nerone!

Ma nella successione degli avvenimenti sociali osservasi un fenomeno singolarissimo, che il potere cioè allora precipita, quando credesi più forte e più sicuro,

e quando sembra riposare tranquillo, ma albagioso ed arrogante sulla propria spada. La ragione di tal fatto sta nella materialità del potere; poichè chi si riveste di forza materiale, naturalmente fa di meno della forza morale: onde l'imperio è per lui la somma forza, e i dipendenti gli stan soggetti non punto per fede e per attaccamento del proprio dovere, sì bene per timore del dispotismo. La conseguenza logica si è che la forza bruta non può più a lungo reggere la cosa pubblica; imperciocchè l'uso di questa stessa forza è per sè medesimo un abuso di autorità, e gli abusi promuovono sempre quelle proteste più o meno turbolente, secondo i partiti e gli uomini che le fanno — Per una cosiffatta deduzione direi così storico-politica il Cesarismo a sua volta precipitò di sella. Ebbro di gioia per gl'ignobili trofei tolti alla Chiesa in una pugna indecorosa, che non saprei con qual nome debbasi appellare nella storia, il Cesarismo sognava l'ideale dell'autocrazia; e despota, credea di già cingere la fronte del doppio diadema e di Re e di Pontefice, allorquando il suo nemico s'innalzava gigante, e fin nella sua reggia lo sfidava a battaglia — Era un'altra sovranità, che, distrutta la sovranità morale, le subbentrava, per limitarne l'autocrazia — Era la Rivoluzione socialista, che al dimani del trionfo del trono sull'altare minacciava furiosa il trono stesso, ed il trono minato traballava da per ogni parte.

Ingaggiavasi adunque una nuova lotta fra il popolo ossia fra i malcontenti, e il potere regio; e questa seconda lotta era logica conseguenza della prima, giacchè se i principi per sete di dominio e d'indipenden-

za aveano schiantata la sovranità morale, i popoli anche per sete d'indipendenza sbalzavano dal loro trono i Re — Insomma si producevano gli effetti di un male divenuto contagioso—Senza dubbio, questa lotta essendo diretta contro l'autorità e il potere sociale, riusciva funestissima nelle sue conseguenze; imperocchè si andava diritto all' annientamento del principio d'autorità. Si tendeva ad esagerare a dismisura la sovranità del popolo sotto aspetto di limitare il potere regio: e siccome ogni Re assoluto avea detto: *Lo Stato son io*, il popolo a sua volta disse: *Lo Stato son io;* epperò il *Re regna, e non governa* — Il motto era specioso oltremisura, e per soprappiù idoneo a muovere il vespaio di tutte le ambizioni sociali. Il principio emanava anzitutto dal dogma della prevaricazione, ossia dell' assoluta libertà di scegliere, dell' indipendenza completa della ragione umana: ma portava tuttavia seco l' evidenza del fatto, e, non dimorando più nelle astruse nebulosità della scienza, individuavasi tutto quanto nella realità.

Gli uomini nascono liberi ed indipendenti, dunque la sovranità risiede essenzialmente nel popolo, ed il potere emana dall' associazione collettiva: ecco la formola, colla quale si cercò legittimare la rivoluzione contro la sovranità regia. Come si vede, l'errore giace tutto quanto nell' esagerazione di certi principii, pei quali si vuol riguardare come assoluto ciò ch' è relativo. Ammettendo l' assoluto nella libertà e nell'indipendenza, niun governo è più possibile: l'unica forma è l'*anarchia*; di tal che sotto l'aspetto logico il rivoluzionario Proudhon espresse una grande verità,

allorchè disse che il Governo è l'anarchia. L'anarchia è sinonimo della formola il *Re regna e non governa:* regime senza autorità e senza forza è metafisicamente un nulla. Ma le conseguenze d'una tal lotta fra il popolo e il sovrano, più che nelle dottrine, stanno nei fatti, e nel coronamento di questi fatti, ch' è la rivoluzione sociale — Testimoni a tutte le negazioni rivoluzionarie, e fiottati dal turbine dell' anarchia, noi assistiamo perplessi allo svolgimento di questo tragico dramma. Minato da per ogni dove il principio di autorità, noi vediamo i Monarchi che divengono un impiccio, anzi un giocattolo in mano di ambiziosi e di burocratici, inutile mantello sotto del quale queste sanguisughe del popolo nascondono le loro magagne e i loro delitti — Eppure la Rivoluzione non si limita punto ad una protesta contro lo Stato e contro il trono: la Rivoluzione va più oltre, e, diventando sociale, essa minaccia d'assorbire nella sua tirannide vita, sostanza, coscienza, famiglia, proprietà, tutto.

Ogni rivoluzione appena detronizza il potere regio diviene naturalmente Stato, e raccoglie in sua mano la somma autorità. Succede allora il fatto più scandaloso che si possa mai pensare, ed è l' assorbimento d'ogni possibile libertà. La rivoluzione è sempre fatta da un partito, che insediandosi al potere, si riveste d'indipendenza assoluta, e diviene dispotico. Egli è in tal situazione, che si avvera una terza lotta fra il partito dominante ed i partiti vinti, fra la forza bruta e la forza morale, fra la burocrazia e la proprietà. La lotta incomincia sempre nella regione religiosa, ma si diffonde poi nella regione sociale. Fra lo

Stato rivoluzionario e la Chiesa s' inizia una pugna a tutta oltranza, non tanto per mire d'incredulità, quanto per sete di danaro. La Chiesa è abbastanza ricca per mantenere i suoi sacerdoti, e per promuovere il culto divino, e ciò agli occhi della burocrazia è un delitto: l'apologo del leone, o del lupo e dell' agnello comprende una somma verità politica succedentesi tuttodì. La rivoluzione è un incanto aperto a tutte le più ignobili ambizioni, e la Chiesa è, per così dire, il capitale su di cui i burocratici esercitano l'aggiotaggio. Il principio quindi, pel quale si fa guerra a morte alla Chiesa, dimora tutto qui. Non è già che lo Stato tema d'un cappuccio, d'una chierica, o d'una coccolla; lo Stato ha bisogno di danaro, e la Chiesa è ricca. Dalla Chiesa alla famiglia, dal patrimonio ecclesiastico al patrimonio domestico è un breve passo. Assorbita la proprietà della Chiesa, vien minacciata la proprietà privata: e allora cominciano delle serie di *guerrillas*, che finiscono sempre col sacrifizio della libertà e coll'idolatria del dispotismo. Insomma sotto pretesto d'interesse pubblico e di grandezza nazionale si vuole uno Stato senza la Chiesa, una famiglia senza proprietà e senza indissolubilità, ossia l'uomo-bestia e la donna Spartana, ed una scuola schiava dello Stato, che equivale all' autocrazia del dogma statolatra.

Tutte e tre queste lotte contraddistinguono la situazione, e le imprimono un suggello speciale di antinomia e di dualismo, che, semplicizzando le idee, si risolve nella pugna fra le due Città, la città del Bene e la città del Male. Tutto coopera a renderne vieppiù

distinta la dualità; perciocchè da un lato si schierano tutti coloro che hanno per bandiera il principio dell' indipendenza assoluta e dell' illimitata libertà di scegliere, e dall'altra gli uomini della libertà pel bene, gli uomini della giustizia sociale. I primi consentanei alla logica, negata una somma autorità divina, negano tutto; qualsiasi autorità umana e nella famiglia, e nello stato, e nella Chiesa, e nella scuola. I secondi, riconoscendo l'autorità assoluta dell'Ente primo ne venerano l'impronta in tutto l' ordine mondiale, e nella gerarchia sociale, politica, religiosa, e domestica. Un Dio in Cielo, un suo rappresentante in terra, un sommo imperante nello Stato, un padre nella famiglia un magistero nella scuola: ecco l'ideale, a cui questi ultimi aspirano.

Intanto in siffatta antinomia e dualità il problema sociale non si risolve punto. Vuolsi è vero una soluzione, ma la conseguenza è sempre espressa dal dualismo dei contrarî; di modo che i popoli incerti e barcollanti errano in cerca della Verità religiosa, politica, e sociale, e vengono trasportati dalla foga delle due opposte correnti, chi nella città del Male, chi nella città del Bene—In qual modo arriverem noi a sciogliere l'intricato problema, e rinvenire la verità? — Non vi è che un solo mezzo, quello cioè di penetrare nelle due Città, e così porre di rincontro *i pericoli nella Rivoluzione e le speranze nel Concilio* — La verità, che resiste al fuoco di tutti gli attacchi, ha questo di proprio, di splendere fra le tenebre, abbenchè le tenebre non la conoscano.

III.

I PERICOLI NELLA RIVOLUZIONE

La Rivoluzione, elevata a principio e contemplata nella sua origine e nel suo compimento, è la conseguenza assoluta dell'illuminata libertà di scegliere: essa costituisce quindi il grande peccato dell'umanità. Propagare il principio dell'indipendenza personale come l'*unum necessarium*, vale lo stesso che porre in antinomia tutte le grandi affermazioni, risuscitando il dualismo fra il diritto e il dovere, fra l' autorità e la libertà, fra il domma e la ragione, fra l' anima e il corpo, fra l'intelletto e l'istinto, fra la religione positiva e la religione naturale, fra la Chiesa e lo Stato, fra la famiglia e il comune, insomma fra le potenze tutte dell' azione umana; di tal che l' individuo, non ordinandosi più gerarchicamente alla società, cade in una eterna lotta, la quale politicamente induce a sgoverno, moralmente inclina a libertinaggio, e socialmente a barbarie. Le conseguenze sono adunque affatto negative.

Invero legata immediatamente all'assoluta libertà di scegliere è la tendenza al male; perchè, stante l' umana fallibilità e fiacchezza, la scelta fra il bene e il male spesso si avvera coll'influenza delle passioni, e queste mai sempre trasviano. Lasciate difatti all'individuo l'assoluta libertà di scegliere, ed ei rinnoverà tuttodì il funesto dramma dell'Eden, cibandosi golosamente dei frutti vietati. Misteriosa e terribile in-

clinazione dell'uomo! Le cose illecite e proibite sono assai possente calamita per attrarlo alla loro fruizione. Il male ha questo di caratteristico, di allettare cioè colle apparenze esteriori, per quella semplicissima ragione, sapientemente ricordata da Salomone, che *si mangiano volentieri i pani soppiatti, e si bevono le dolci acque furtive.* Il male soddisfa sempre qualchè bassa tendenza dell'uomo, e possiede tal forza di dinamica da far vedere sotto le appariscenze di bene ciò che in realtà è un male; onde, slanciandosi l'anima verso di esso, crede di tendere ad un immegliamento, mentre precipita nel rimorso e nel pentimento.

La Rivoluzione è nata anzitutto per favorire queste false e fatali tendenze. Essa ha per principio una idea troppo alta di sua potenza. Volendo negare il domma della caduta, e non potendo distruggere l'antinomia fra la carne e lo spirito, essa si crede sì onnipotente da armonizzare siffatta dualità, non certo col principio esemplare dell'ordine, sì bene colla soddisfazione degli istinti. Per la Rivoluzione l'istinto è tutto l'uomo; di modo che la sua missione tutta quanta si riduce al riabilitamento della carne, e di ciò che nel ciclo sociale politico e religioso coopera, mercè del positivismo utilitario, a redimere, come dicono i rivoluzionarî, l'uomo fisico dalla schiavitù dello spirito e del soprannaturale.

Per istabilire un concatenamento fra queste idee basta elevare la Rivoluzione a fatto positivo; e allora la Rivoluzione altro non è, che il disordine e il disquilibrio delle forze sociali. Riconosciuto un tale assioma rivoluzionario, la logica delle conseguenze scopre a

maraviglia le cancrenose piaghe. Prima forza sociale è la Religione, chè senza di essa non si ha stabile unità, nè principio di morale e di legge assoluta: or l'idra rivoluzionaria porta in essa il disordine, dacchè crea una guerra a morte fra il domma e la ragione. Seconda forza sociale è il Governo, mentre senza governo non vi può essere società civile e progrediente: e la Rivoluzione s'intrude in esso, e propaga una lotta spietata e cruenta fra l'autorità e la libertà. Terza forza sociale è la Famiglia, non potendosi concepire società civile senza società domestica, nè Governo senza la dinamica della paternità: e la Rivoluzione porta anche in essa la face delle sue discordie, e ne diffonde il disquilibrio annientandone l' ordine gerarchico, e stabilendo un dualismo fra la proprietà e la comunità delle persone e delle cose. Quarta forza sociale è infine la Scuola mentre senza scuola non vi è uomo civile, essendo questi formato dall'educazione e dall'insegnamento; e la Rivoluzione s' insedia eziandio nella scuola, promovendo l'antinomia fra la ragione insegnante generale e la ragione privata, fra il magistero e l'individualismo personale — A quattro adunque riduconsi le negazioni cardinali del domma rivoluzionario, giacchè tutte le altre sono a queste concatenate come altrettanti anelli: 1° Rivoluzione nel ciclo religioso, espressa dal tipo caratteristico d'antinomia fra la ragione e il domma, che è il *Protestantesimo*: 2° Rivoluzione nel ciclo politico, individuata nel tipo antinomico dell'autorità e della libertà, che è il *socialismo*: 3° Rivoluzione nel ciclo sociale incarnata nella collisione del diritto al possesso col diritto

alla comunità, che è il *Comunismo*: 4.° Rivoluzione nel ciclo scientifico, diffusa per la negazione della verità *a priori* e per l'antinomia fra i principî ideali ed i falsi positivi, ossia pel *Razionalismo* e pel *Positivismo*, che è l'ultima sua fase — Su queste negazioni precipue si fonda l'edifizio rivoluzionario; di guisa che basta appena accennarne il valore, a fine di gittare a terra questo immane colosso dai piedi di argilla.

Qual valore ha mai il *Protestantesimo* in ordine alla fede ed al soprannaturale? — Nessuno — Ogni religione per credersi eminentemente vera e mantenersi sempre pura ha bisogno di tre qualità specialissime, di essere cioè, *una*, *infallibile*, e *perpetua*. L'unità è il simbolo della fede, e la Religione, che serve a legare gli uomini, non riesce mai ad avvicinare gli enti liberi se non è una nella verità. Come l'unità è simbolo della fede nella verità, l'infallibilità è invece simbolo della verità nella fede. Se la Religione non è infallibile nei suoi insegnamenti, essa non ha più magistero: i suoi dommi saranno un puro nulla. A fine di credere fermamente in un domma è mestieri, che colui che lo proclama fosse dotato d'infallibilità, in opposto la dogmatica si fonderebbe sopra un falso supposto. Terzo elemento di veracità di una religione è la sua perpetuità: una religione, che sorge per eventuali circostanze e va soggetta a successive trasformazioni, è sempre un parto della mente umana, è sempre un trovato di fanatici ambizioni. La religione vera che ci dà la fede per credere ad una rivelazione positiva, dee presentarci anzitutto la sua storia, val quanto dire dee farci vedere come il suo attuale sviluppo si ad-

dentelli ad altri anteriori sviluppi, e risalga ad una tradizione primitiva ed assoluta, nella quale Dio stesso si è rivelato da sè all'uomo, e in cui l'uomo è sacerdote e credente ad un tempo - - È questa la ragione essenziale ed affermativa della vera credenza.

Ora la Rivoluzione, penetrando nel santuario della fede, comincia dal negare tutte e tre queste caratteristiche di certezza e di veracità. Il principio con cui inizia la sua dinamica è asai specioso : è il *libero esamè*, cioè a dire, la fede lasciata in balìa dell'individuo. Ciò equivale all'annientamento d'ogni credenza; perchè se ogni individuo può liberamente esaminare il domma rivelato, e indursi a prestargli credenza, non secondo la coscienza universale della Chiesa, ma secondo le vedute e le interpretazioni personali e passionate, certo il domma non sarà più *uno*, come il magistero della Chiesa, ma *moltiplice* e *vario* secondo la ragione degli individui : e la moltiplicità è divisione religiosa, non unità — Tolta via l'unità pel principio del libero esame, l'infallibilità e la perpetuità vengono a negarsi per una necessaria conseguenza logica; imperocchè può dirsi mai infallibile un domma, quando si lascia all'interpretazione personale? Può dirsi mai perpetua una confessione, che comincia coll'individuo, e termina con lui? e che al suo nascere si suddivide in cento e più sette? Cotali negazioni si rendono assai spiccate nel divenir fatto positivo, mentre religione senza unità vuol dire annientamento del *sacerdozio*, religione senza infallibilità include privazione di *magistero*, religione senza perpetuità enuncia credenza senza *Chiesa* — Or che vale una Religione

priva di sacerdozio, di magistero, e di Chiesa? Il Protestantesimo ce ne offre l'antinomico tipo.

Il Sacerdozio è ciò che ad un impero è l' esercito, principio di vita e di esistenza religiosa; e, distrutto od avvilito, la Religione si permuta ben tosto in setta od in bottega, nelle quali le coscienze si barattano oscenamente. Il Magistero è invece il principio d' autorità affermato su larghe ed ampie basi: e come senza autorità non vi è governo temporale, così senza magistero non v' è governo spirituale. Infine la Chiesa costituisce l'essere e la vita d'una Religione, di guisa che negare la Chiesa equivale a negare la Fede stessa, e però non vi è Religione senza Chiesa, come non vi è corpo senza anima. Che son mai il Sacerdozio, il Magistero e la Chiesa nella Religione del libero esame? Nulla o poco più di nulla.—Si dice: il Protestantesimo ha anche il suo sacerdozio, il suo magistero, la sua Chiesa; ciò è vero in teorica ed in principio, ma nel fatto che mai si afferma? Il Protestantesimo ha un sacerdozio, però legato simultaneamente alla confessione ieratica, e allo Stato, e alla famiglia; onde il sacerdote è ad un tempo ministro di Dio, soldato dell'autocrazia, e marito d'una donna: il che significa che desso, invece di essere dipendente soltanto da Dio, è schiavo dell'autocrazia sociale e delle esigenze domestiche. Il Protestantesimo ha un magistero; ma è tale che, invece di possedere il dono dell' infallibilità, tende incessantemente a scalzare dal Mondo l' idea di Dio e della sopranatura, che interpreta a suo modo l'unica rivelazione ritenuta semi-certa dalla Riforma, la Bibbia, e che cerca in essa con ardore indicibile la

santificazione dei delitti più detestabili, la negazione del libero arbitrio, la moralità della bigamia, del ripudio, del divorzio legale, dell' adulterio, dell' usura, del comunismo. Il Protestantesimo ha la sua Chiesa; ma assorbìta interamente dallo stato, Chiesa senza capo, senza ordinata gerarchia, senza autorità veruna sulle coscienze. Che mai dee pensarsi d'una Religione siffatta? d' una Religione, che induce al dubbio colla più alta negazione della fede, della verità, della certezza? d'una Religione, che da tre secoli a questa via, epoca della sua origine, non fa che scindersi tuttodì in divisioni e suddivisioni? d'una Religione, che non si perita d'accogliere nel suo seno atei, miscredenti, indifferentisti, libertini, apostati? d'una Religione, che pone financo in dubbio la divinità del Cristo, l'esistenza di Dio, l' immortalità dell'anima, e la vita eterna? — Certo una credenza, che invece di menare alla verità, sospinge nel buio dell'errore; che, invece di consolare le anime, inaridisce lo stelo di quel bel fiore, che si chiama vita; e che, invece di felicitare gli spiriti nella speranza, gl'inebbria di suicidio; è credenza talmente falsa ed immorale, che rappresenta, per così dire, tre volte la più alta negazione del Bene, tre volte la più estesa affermazione del Male!

Questo disordine perpetrato nell' ordine religioso, s' inocula ben presto nel *ciclo politico*; dacchè ad ogni ribellione ideale tien dietro una ribellione reale e positiva, essendo sempre il fatto esemplazione d'idea. Il principio della rivoluzione politica posteriore al Protestantesimo è per conseguenza il *libero esame* applicato alla società ed al governo, onde rampolla un legame di re-

ciprocanza, secondo il quale il Protestantesimo è una permanente congiura contro la fede e la Chiesa; e la rivoluzione politica, ossia il socialismo, è una permanente congiura contro la legge e l' autorità sociale — Contemplato nella sua radice, il *Socialismo* si abbarbica a due principî, che sono la *libertà illimitata* e l'*indipendenza assoluta* nell' uomo collettivo: col primo si attenta all'*unità* del governo, col secondo alla sua *azione*, e con entrambi alla sua stessa *possibilità*. La libertà illimitata è il potere elevato a dritto di fare e di operare, secondo l'arbitrio proprio, ciò che si vuole: ora se questa libertà nel ciclo personale importa disorganizzazione dell'*unità umana*, per l' antinomia che corre fra lo spirito e il corpo, nel ciclo sociale produce la disorganizzazione dell' *unità politica*, poichè la libertà si concentra allora nell' azione di molti enti che divergono nell' operare, ingenera antinomia fra governo e governati, e rende impossibile l'*unità*. Ogni governo per potersi dire tale deve associare in uno il volere e l'azione pubblica di tutti, e cementare colla legge le varie individualità ed associazioni private; perciocchè governare altro non significa che ridurre il vario ed il numero all'unità, mercè del diritto sociale incarnato nell'autorità costituita. Chè se da una parte vuolsi il diritto e l'autorità per rendere possibile l' azione di molti, dall'altra vuolsi il dovere e l' ubbidienza alla legge; in opposto l' autorità e la legge restano parole morte, e l' unione inefficace, anzi insussistente. Ora la libertà illimitata è la più schietta negazione del dovere e dell'ubbidienza, perchè essa enuncia solo il diritto di poter tutto fare, e non punto

il dovere di far sol quello, che la legge sociale comanda, e di evitare ciò che essa condanna: per la qual cosa chi dice libertà illimitata, dice azione divergente, dice moltiplicità e numero indiviso, dice moltitudine disunita, dice governo mancante del primo elemento di forza e di vita sociale, che è l'*unità*.

A somiglianza della libertà illimitata che attenta all'*unità* del governo, l'indipendenza assoluta ne inceppa l'*azione*. L' indipendenza nel governo non può affermarsi assoluta, che relativamente alla legge; imperocchè anche il possessore dell' autorità ha una certa dipendenza dalla moralità e dal diritto della legge stessa. È un fatto che l'indipendenza, concedendosi assoluta all'individuo, germina due specie di piaghe sociali, l'*assolutismo* cioè e la *ribellione*. Se si concede con pienezza di arbitrio al sommo imperante, niente si opporrà alla tirannide; dacchè il sovrano trasformerà ben presto la legge, rendendola espressione del suo volere personale, invece di lasciarla nella sua interezza, che è di essere espressione della giustizia eterna e del diritto. Se invece si concede alla moltitudine, si viene a creare quel diritto rivoluzionario di resistenza, che in sostanza è la ribellione elevata a potere sociale. Quante volte l'individuo avesse diritto all'indipendenza assoluta, la ribellione ai poteri costituiti sarebbe di già santificata; perciocchè l' individuo si fa superiore a colui che possiede l' autorità, e superiore alla legge stessa. Le conseguenze che ne vengono sono oltremodo letali e al governo e alla maggioranza dei governati; imperocchè si creano due sovranità dualiste, da un lato cioè la ribellione, che diventa sovrani-

tà rivoluzionaria ed illegittima, e che si sforza alacremente a detronizzare la legittima sovranità: dall'altro la sovranità legittima, che adusa tutt' i mezzi che sono in suo potere per impedire la rivolta perenne contro l'autorità. Ecco perchè, ammesso il diritto alla resistenza pel principio dell' indipendenza assoluta, richiedonsi gli eserciti stanziali, le armate permanenti, e una moltitudine di birri; eppure con tutte queste armate la lotta fra il governo e i governati si propaga, e l' esercizio della legge sociale resta o inceppato o privo di libera azione.

Non appena poi la libertà illimitata e l'indipendenza assoluta si riconoscono come diritti sociali, e la rivoluzione permanente diviene un fatto compiuto, allora qualsiasi governo rendesi impossibile, e si va incontro alla creazione dei così detti *governi di fatto*, che si succedono e si subentrano l'un l'altro, mercè di quelle guerre civili che dissanguano le nazioni e nelle persone e nelle sostanze. La libertà senza limiti e l' indipendenza senza freno diventano fatto reale e positivo non appena si eleva a principio il sofisma rivoluzionario della *sovranità popolare*. Intesa nel suo più ampio significato, questa sovranità altro non è che la rivoluzione in atto giustificata e trionfante: è il diritto eminente di governarsi e di reggersi a proprio modo, incarnato nella moltitudine. Ora l' affermazione di questo diritto equivale al seguente principio, che un popolo possa a suo talento detronizzare il sovrano costituito, ed imporsi un imperante nuovo, al quale dimani, colla migliore logica del Mondo, possa spedire un passaporto di necessaria partenza. Tuttavia un

principio così fatto non solamente rende impossibile il governo in diritto coll'amovibilità indeterminata del possessore del dritto pubblico; ma lo rende eziandio impossibile nel fatto, perchè di fronte al sovrano amovibile, che, secondo la logica rivoluzionaria, *regna ma non governa*, costituisce una nuova sovranità che regna e governa, e questa sovranità è la rivoluzione armata, ossia sono i capo-partiti audaci, che per una turbolenza perenne minacciano il governante, ed aspirano a soppiantarlo. Queste conseguenze sono al certo fatalissime ed eminentemente negative; ma non possono punto disconoscersi, mentre emanano dal sommo principio e domma rivoluzionario, che è la sovranità del popolo. Invero se il popolo ha diritto oggi di delegare il suo potere ad un uomo scelto dal suo seno, perchè non deve averlo al dimani? Certo quel diritto, pel quale si detronizza in un giorno, sussiste eziandio in un altro; e come una ragione di malcontento si trova sempre ora in un partito ora in un altro, così il diritto di ribellione e il diritto di sovranità debbono affermarsi o continui e sussistenti perennemente nel popolo, o non affermarsi affatto. Ora io dimando: con una rivoluzione in permanenza e con un diritto rivoluzionario giustificato, è mai possibile un governo? è possibile un governo in piena lotta e senza *unità* nè di comando, nè di amministrazione, nè di giustizia? è possibile un governo, la cui *azione* è assoggettata a tutte le ambizioni e a tutte le follie dei partiti politici? è possibile un governo, nel quale la moltitudine cambia ogni dì padrone, e conta i suoi Re, come la sfacciata donna Romana contava il numero dei suoi

mariti? è possibile un governo, che per sussistere alcun poco ha bisogno di crearsi tre innumerabili eserciti di soldati, di burocratici, e di speculatori finanziarî? Cicerone, che era un grande oratore e ad un tempo sommo statista, nei libri sulla Repubblica ha sciolto in due parole il quesito: *Imperium* egli disse, *nisi* UNUM *sit, esse nullum potest.* E ciò è assai eloquente!

L'impossibilità d'un governo fondato sul principio della sovranità popolare deriva adunque da ciò, che ogni governo emanante dal suffragio arriva incontrastabilmente e per una fatalità ineluttabile all'anarchia; imperocchè o la sovranità popolare si prende in senso ampio ed universalissimo, e allora si avrà la rivoluzione in permanenza: o si prende in senso meno esteso e relativo, e allora si avrà la rivoluzione parziale ingenerantesi nelle lotte delle maggioranze colle minoranze—Dove vada a finire un governo inaugurato sul principio fondamentale della sovranità popolare, inteso in modo assoluto, cel rivela la Rivoluzione Francese del 1793. Il movimento iniziavasi mettendo avanti il domma, che ogni sovranità risiede nel popolo, e che il popolo per mezzo dei suoi delegati dee crearsi la legge; ma però appena le idee si comunicarono alle classi sociali il diritto alla ribellione fu scala per salire al potere. Ed ecco allora che i *Girondini* subentrano alla borghesia, e al terzo Stato; poi ai Girondini subentrano i *Giacobini;* ai Giacobini la *Montagna;* alla Montagna il Terrore e la ghigliottina. Così la sovranità popolare diveniva un fatto reale, ed ogni turbolento proletario potea tiranneggiare a suo arbitrio, financo attentando alla vita dei pacifici cittadini—La Sovra-

nità popolare poi esercitantesi in maniera relativa, oltre ad essere utopia, è una contraddizione in logica ed una satira in politica; conciossiachè essa si fonda su due elementi, sul *censo* cioè e sul *contrasto dei poteri.* La Sovranità popolare fondata sul censo è la repristinazione del privilegio, anzi è il più infimo dei privilegi sociali elevato a domma politico. La Sovranità popolare fondata sul contrasto dei poteri è guerra perpetua fra le autorità costituite e i capo-partiti, fra il governo e i governati, fra la legge e l'arbitrio; e questa guerra conduce diritto all'annichilamento d'ogni possibile autorità, all'esaltazione di tutti gli ambiziosi, ed al dilapidamento di qualsiasi ricchezza ed industria nazionale.

Dalla rivoluzione religiosa e politica alla *Rivoluzione sociale* è un breve passo; perciocchè, minato il principio che unisce e cementa le coscienze, e il domma legislativo che congiunge gli individui, l'organizzazione domestica risente anzitutto le dolorose conseguenze, ed assaggia gli amari frutti dell'albero vietato. La Rivoluzione promuove il dissolvimento sociale con le due solite sue formole, la *libertà illimitata* cioè e *l'eguaglianza assoluta* applicata all'associazione. Certamente libertà ed eguaglianza moderate a gerarchia, costituiscono un bene sociale, una leva al progresso; ma se s'imprime ad esse uno slancio illimitato ed un potere assoluto, s'incorre ben presto nei grandi abusi e della libertà e dell'eguaglianza.

Venendo al problema sociale, esso si fonda tutto quanto sull'esistenza della *famiglia* e della *proprietà*: famiglia e proprietà a vicenda si affermano, mentre

ogni famiglia per arrivare alla sua teleologia dee possedere una duplice proprietà *in sè* e fuori *di sè*: l'una è l'unione e il possesso reciproco di più persone associate indivisibilmente, l'altra l'unione di più cose possedute per diritto naturale. Laonde, sia piccola sia grande, sia estesa per tenimenti o limitata ad un focolare, la proprietà è sempre la vita della famiglia, come la famiglia è il principio genetico della proprietà.

Le negazioni rivoluzionarie, che concernono il problema sociale, attaccano l'esistenza della famiglia appunto nella proprietà, la quale essendo duplice, ossia in sè e fuori di sè, interiore ed esteriore, s'incomincia il disordine, attentando prima alla proprietà delle persone, e poi a quella delle cose—Il disquilibrio s'ingenera per l'abuso della libertà e dell'eguaglianza, non volendosi punto riconoscere nè la limitazione inerente a gli esseri associati, nè la differenza morale dei sessi, nè l'ordine gerarchico degli individui. Vi ha, senza dubbio, una certa libertà ed una certa eguaglianza nella famiglia; ma la prima s'individua nello sviluppo progressivo delle tendenze sociali al bene domestico, la seconda nelle ordinazioni delle persone al fine: onde l'una abbraccia il principio dinamico dell'unità, l'altra il fatto ordinato dell'azione. Havvi però un punto, in cui la libertà vien limitata dal dovere, che è la legge morale, e l'eguaglianza controbilanciata dal diritto che è la legge naturale; e questo è in quel momento, nel quale la famiglia sacrifica una porzione di libertà individuale per fruire un bene comune, ed una porzione d'eguaglianza per rendere possibile il reggime e l'organizzazione domestica. Voler togliere dalla famiglia il

dovere dell'ordine e il diritto d'autorità equivale perciò all'annientamento del principio unitivo che congiunge gli esseri nella società primordiale. Segregando i componenti della famiglia col domma rivoluzionario della libertà e dell'eguaglianza assoluta, il disordine vien portato alle sue ultime conseguenze. Imperocchè da una parte la libertà assoluta rende impossibile il coniugio, insufficiente l'educazione, sperpera i beni, impedisce la giustizia del testare, ed apre senza più l'adito al divorzio ed al ripudio, prodromi tutti di dissolvimento sociale: dall'altra l'eguaglianza assoluta promuove l'indipendenza illimitata, separa l'uomo dalla donna, toglie moralmente e socialmente la donna dal suo più nobile ufficio che è la sua maternità, e la sospinge in un mondo per lei asfissiante, nel quale, attesa la sua debolezza, perde ciascun dì una virtù, e s'insudicia di un vizio, allontana i figli dal tetto paterno, e finisce per rendere la famiglia una prostituzione, famiglia di *club*, che dura un istante, famiglia cui solo fine è la passione soddisfatta!

L'altro attacco rivoluzionario, che concerne la *proprietà fuori di sè*, e che è quella delle cose, rendesi assai funesto e pernicioso; perchè la famiglia, senza una proprietà fuori di sè, è condannata a morire o fisicamente per povertà o moralmente bruttando il suo onore nel lezzo della prostituzione legale. A quale abisso conduca siffatta negazione lo si scopre nell'esame del problema sociale contemplato nella sorgente della vita e della ricchezza materiale—È un fatto positivo, che la ricchezza si concentra nelle mani di pochi e che perciò la società resta divisa in due classi;

in una piccola assai di numero che possiede, ed in un'altra estesissima nulla tenente. Tutti i legislatori lavorarono con ardenza per riuscire ad un soddisfacente sviluppo di un problema sì sconsolante per gli uomini generosi, ma le loro escogitazioni andarono sem pre a vuoto. E la cagione si è, che la ricchezza si origina da qualità e da quantità personale d'ingegno: onde affermare si può con fondato criterio, che essa stia in ragione diretta dello sviluppo dinamico intellettuale. Dal che deriva, che la proprietà non può mai equabilmente partirsi, mentre la partizione emana dalla natura degli individui, e non dall' eguaglianza di natura: e siccome la perfezione intellettuale e dinamica è di pochi individui, così lo è pure la proprietà emanante dai gradi progressivi dell'ingegno personale. Come recar rimedio a siffatto male?

La Rivoluzione, che sempre ha fatto uso del fascino delle utopie per illudere e sedurre le moltitudini affamate di verità, fe'capo dal principio dell'eguaglianza naturale per giungere alla retta distribuzione della proprietà, ma dessa non arrivava punto alla sua meta. Spesse volte si è detto, che l'eguaglianza non può intendersi mai in senso assoluto, dappoichè l'uomo, vivendo di relazioni coi suoi simili, concentra sempre l'eguaglianza nell'ordine e nella gerarchia, di guisa che per essere tutti gli uomini eguali assolutamente dovrebbero o diventare tutti Dei o tutti soggiacere al reggime inesorabile d'una fatalità liberticida. Il problema della ricchezza in tal caso, sviluppato col principio dell'assoluta eguaglianza, diviene una giocosa e ridicola utopia, individuantesi tutta quanta nella divisio-

ne eguale dei beni, delle terre, delle persone, delle cose, e, quel ch'è lo stesso, nel comunismo. Come si vede evvi in ciò illusione non poca; dacchè nelle negazioni rivoluzionarie, generalmente parlando, si fa uso ben poco della logica, e tutto riducesi ad argomenti affascinanti per sorprese e difettanti per senso comune e per raziocinio. Supponendo invero che tutti gl'individui possedessero egualmente una proprietà, si può forse impedire che il più ricco d'ingegno aumenti le sue ricchezze col detrimento di colui, al quale madre natura fu avara dei suoi doni? Per tenere l' equilibrio gli utopisti non possono adusare che due soli mezzi: l'uno di fruire l'onnipotenza, e coll'onnipotenza distribuire con parità di ricchezze parità d'ingegno, non senza distruggere il libero arbitrio; l'altro di rubare alla prisca legislazione Spartana la legge dell'*ostracismo*, non senza mandare in esilio gli Aristidi, i Temistocli, ed i Pisistrati d'ogni paese, che son coloro che costituiscono l' aristocrazia degli ingegni. Quanto valgono mezzi siffatti è inutile ridire, quando il primo è follìa e l'altro spietata tirannide. Ove adunque andiam noi?

Se non che la logica della Rivoluzione è come il metodo dei positivisti, ragiona cioè sulle utopie, poco attendendo a'principî ed alle conseguenze. Per non andare incontro nè alla follia nè alla aperta tirannide nello scioglimento del problema sociale, la Rivoluzione si attenne alle utopie mascherate, e per vie indirette escogitò certi trovati, detti per ironia e per istrazio *economici*. Principî caratteristici e motori di tali dottrine furono due specialmente, la *libertà illimitata* nel commercio e *l' aggiotaggio:* l' una scala per arrivare

alla legalizzazione dell'*usura*, l'altro mezzo di *monopolio* e di centralizzazione dei capitali. Conseguenza necessaria nell'ordine morale era il pauperismo inevitabile, nell'ordine sociale la creazione d' una dolorosissima piaga , il *proletariato* — E perchè mai? — Ogni uomo porta seco un istinto indefinibile, che lo sospinge incessantemente al miglioramento del proprio stato; felice se il buon senso lo guida nella scelta dei mezzi, ei raggiungerà certamente lo scopo a cui tende; misero se lo guida l'utopia, ei precipiterà inesorabilmente nell'infelicità, non senza perdere quel poco di bene, di che si fe' scala per salire più in alto. L'individuo che s'illude appresso i sofismi della Rivoluzione, e che in pari tempo è dominato dall' istinto a migliorare , va a perdersi di sicuro non appena si pone a fruire della *libertà illimitata* e dell'*aggiotaggio*, con una fallenza in ragione diretta della tenuità dei mezzi adoperati. I due fattori dell'economia rivoluzionaria favoriscono a dismisura i grandi capitalisti, opprimendo tirannicamente i deboli e riducendo i piccoli proprietarî e industrianti ad un certo fallimento ; dappoichè tanto la libertà illimitata che l' aggiotaggio si esercitano per *concorrenza*, e nella concorrenza finanziaria , lo si sa, la vittoria ed il trionfo sono serbati ai più forti. Ne segue quindi che le piccole industrie muoiono sul nascere, e il capitale vieppiù si centralizza nelle mani di pochi.

Tuttavia i sacrifizî più funesti sono l'amaro retaggio della classe operaia. Centralizzato il capitale e l'industria in mano degli speculatori meccanici, l' operaio resta fuori associazione: costretto a lavorare nelle of-

ficine, ei vende servilmente le proprie braccia, e diventa schiavo e macchina, generando nell' ordine sociale quell'ente che si dice *proletario*. Il proletariato è l'effetto logico della Rivoluzione estesa alla famiglia e alla proprietà; onde esso aumenta, come più l'utopia della libertà illimitata si fa strada, e s'ingigantisce nelle classi più numerose, seducendo gli individui con la prospettiva di traricchire. L' azione rivoluzionaria è dunque più che mai negativa e distruggitrice. Con le sue utopie toglie l'agricoltore dalla terra che gli dà il pane sicuro, guadagnato col sudore della propria fronte, per sospingerlo nelle officine, nelle quali i sudori e le fatiche servono solo per impinguare i vitelli d' oro della speculazione. Allontana l'operaio dal mestiere e dal lavoro professionale, e lo affida inesperto al mare infinito del commercio rischioso, in cui resta sempre sopraffatto dalla concorrenza. Ingenera nell'animo del piccolo possidente l'ardore dell'industria monetaria, la quale, eseguendosi spessissimo col danaro preso ad usura, cagiona sempre il danno del possidente e l'utile dell'usuraio; mentre avviene che il guadagno è minore del frutto dovuto all' usura. Insomma, generalmente parlando, il sistema economico della libertà illimitata crea due enti antinomici e contrarî: da una parte l'usuraio, e dall'altra il proletario; per la qual cosa la Rivoluzione, avendo creato così fatto antagonismo, deve associare i contrarî, epperò deve permettere l' usura illimitata e sostentare il proletariato. Così si santificano senza più le utopie del comunismo, del diritto al lavoro, e della statolatria burocratica; ma non si arriva però a risolvere il problema sociale.

Il proletariato resta un fatto compiuto : spettacolo di un uomo senza focolare e senza patrimonio, spettacolo immoralissimo di società senza famiglia, di famiglia senza proprietà, di donne senza marito, di figli senza paternità legale, e di moltitudine sterminata di burocratici, che predica il comunismo e l' anarchia, ma a solo fine d'arricchirsi mercè delle spoglie opime dei vinti — Questo, e non altro, è il valore della Rivoluzione insediata nel ciclo sociale.

Se non che fra le quattro grandi negazioni rivoluzionarie il motore principe mette capo nella *rivoluzione scientifica*; perocchè ciò che anima ed accende il fuoco dell'anarchia, del socialismo, e dell'irreligione è sempre parto del pensiero depravato nel male. Le rivoluzioni sono anzitutto ideali, e non attecchiscono punto nella realità, se pria non abbiano gettate profonde radici nel regno dell'idee; onde non si è fatta mai una rivoluzione politica, sociale, e ieratica, che non sia stata preceduta da una rivoluzione scientifica Tra l'idea e la realità insomma vi passa il rapporto intimo e caratteristico dell'esemplarità : e se si cercano le formole ideali del libero esame, della sovranità popolare, e della libertà illimitata, che sono i principî caratteristici delle rivoluzioni religiosa, politica, e sociale, si troveranno indubitatamente nella *libertà del pensiero*, nella *sovranità assoluta della ragione*, e nella *libertà illimitata dell'insegnare:* sintesi dinamica della Rivoluzione nel ciclo scientifico, la quale conduce logicamente al *Razionalismo*, od all'ultima sua forma, che è il *positivismo*.

La Rivoluzione scientifica ha però quello stesso va-

lore che hanno le rivoluzioni religiosa, politica, e sociale, ingenera cioè in sè stessa una contraddizione logica e metafisica. Chi dice infatti *libertà di pensiero* esprime un assurdo, perchè l'intelletto e il pensiero non fruiscono libertà antonoma, come la volontà nel tendere al bene e al male; ma, posta la verità debbono necessariamente riconoscerla. Potenza conoscitiva e non volitiva, l'intelletto va soggetto a quella determinata necessità propria dell' evidenza : onde il principio della libertà del pensiero mette capo in un assurdo e in una contraddizione. I razionalisti, per sostener l'utopia, sono astretti a distruggere prima le leggi della logica, rigettando tutto quello che l'autorità scientifica universale ritiene per certo, e poi riconoscere solo quello che la ragione, abbandonata a sè stessa, vuol trovare *evidente nel dubbio*— È innegabile che in un metodo tale slavi un' immensa congerie d'idee e di principî tra loro cozzanti, nella quale si scambia la necessità dell' evidenza col dommatismo personale, e si chiama tirannide l' evidenza della verità. È necessario anche qui di cercare la luce.

Due assiomi importantissimi stanno a capo del problema scientifico. Il primo è che l' uomo, attesa la fiacchezza del proprio intelletto, non può intuire tutta la verità. L'intelligenza umana per un' operazione ad essa formale ritrae sempre una verità da un'altra anteriore : ritrarla dal dubbio o dal nulla equivale all'assurdo. Ma risalendo quanto più vuolsi in alto, e togliendo via la serie tutta delle verità condizionali, si arriva ad una *Verità*, che non è più di derivazione umana, ma bensì riflesso di un Ente fuori

dell' uomo, Ente assoluto ed infinito, che in sè comprende idealmente tutto l'uomo — Quest' ultima verità infinita ed assoluta è quel Verbo di esemplarismo, trasfuso nell' anima nostra nel momento della creazione, e vivificato e riabilitato poi dal Verbo della divina Rigenerazione, il quale perciò dee stare come primo protologico dell' enciclopedia umana.

Il secondo assioma consiste in ciò, che l'uomo nasce in uno stato di perfetta ignoranza, stato in cui il sugello e l'impronta dell' eterna Verità non si mostra punto esemplato, perchè la scintilla dell' intelligenza, quantunque esistente, è tuttavia sopita. Per vivificarla è necessario lo sviluppo personale e l' educazione, ossia il *magistero*, che perciò è il secondo motore della verità, come il Verbo ideale ne è il primo. Il magistero insomma serve al ritrovamento delle verità condizionali, e il Verbo ideale alla genesi delle verità universali: l'uno vien creato dall' uomo, l'altro è divinamente creato da Dio stesso.

Senonchè tanto nel Verbo della verità assoluta, che nel Magistero evvi una necessità metafisica, per la quale nè l'intuito può sottrarsi all' apprensione della verità, nè il ragionamento all'evidenza logica del raziocinio. Rendendosi reale e positiva nel magistero, essa riceve diverse impronte secondo la natura del composto umano; epperò genera tre specie di relazioni, coll' uomo in sè, col prossimo, e con Dio. Così triplice è pure il magistero, magistero individuale, magistero sociale, e magistero ieratico. Il primo si origina nella famiglia, succhiando, per così dire, l' insegnamento col latte della vita materiale: il secondo si concepisce nella

scuola, cibandosi di quel pane spirituale ed intellettuale, che in tutti i tempi vien largito dai sapienti: il terzo si compie nella Chiesa, la quale rafferma l'insegnamento, rendendolo certo ed infallibile pel lume di soprannaturale verità, che sopra profusamente vi spande. La ragione assoluta del progresso nel magistero sta quindi nell' ordinamento gerarchico dell' insegnamento. Armonizzare l'insegnamento individuale e scientifico coll' insegnamento religioso, prendendo quest'ultimo come esemplare e come lume di verità, vuol dire ordinamento e progresso. Segregare e scindere queste diverse branche del sapere, significa regresso e disorganizzazione.

Il sistema razionalista, promovendo un individualismo spinto fino alle ultime sue conseguenze, attacca l'insegnamento nel suo principio filosofico, che sta nell'affermazione dei due assiomi surriferiti, e pone in pari tempo a contrasto le tre forme caratteristiche dell' unità del magistero—La Rivoluzione razionalista, per essere conseguente a sè stessa, dovrebbe fare senza del magistero nell' educazione; chè se non si riconosce il principio di autorità come legittimo nell' insegnamento, il magistero è una contraddizione. Nondimeno per non scuoprir crudamente il suo lato debole, la Rivoluzione invece di negare il magistero in principio, lo nega nel fatto, limitandolo. La verità, secondo i razionalisti, è assolutamente nella ragione umana, la quale perciò è l'arbitra della verità, e il magistero è nell' uomo e nella ragione individua. Senza dubbio si cade qui in ciò che i logici chiamerebbero *circolo vizioso*, perchè voler provare la certezza della ra-

gione col criterio individuale della ragione stessa, è dimostrazione che non ha senso comune. Il criterio della certezza dev' essere superiore alla ragione umana; forma dell'assoluto, esso non può emanare da un' intelligenza contingente. Stabilendo il criterio della certezza nell' autonomia ed egemonia della ragione individua, la connessione delle scienze resta priva di verità necessarie ed assolute, non potendo la ragione abbandonate a sè stessa risalire alla certezza dell' assoluto, nè indagare le leggi che hanno attinenza col mondo soprannaturale e metafisico. Quindi di necessità si dee cadere in un idealismo fenomenico. È questo il primo passo del razionalismo nell' ordine scientifico: momento storico, in cui ciascun filosofo, annientando l'autorità storica razionale e dommatica, si forma una religione, una morale, ed una scienza a sè, dando corpo e figura a tutti i possibili delirî dell' umana fantasia, fino a considerare l'esistenza stessa come un fenomeno, come un sogno, come un fantasma.

La seconda negazione poi non è che conseguenza, perchè se il criterio della certezza manca affatto nei lavori astrattivi della ragione, che sono *fenomenalismo*, esso non può concedersi che solo ai lavori concernenti le verità di fatto e sperimentali. Si dice invero dai razionalisti esagerati: la ragione non può essere certa *da sè* delle verità *a priori*, perchè l'assoluto non può emanare dal relativo, quindi le verità *a priori* non hanno certezza, nè possono in un ragionamento stare come assiomi e premesse. Che resta allora? Resta il *Positivismo*, il quale crudamente afferma che

l'unico metodo di ragionare è la *deduzione* d'una verità sperimentale da altre verità sperimentali: ed eccoci trabalzati così dall'idealismo assoluto in un pretto positivismo, che in sostanza è il sensismo e il materialismo del secolo XVIII ridotto a formole più concise. Arrivati a questo stadio di ribellione, l'anima sconsolata invano cerca un punto di sosta e di fermata, invano un punto di appoggio. Sospesa fra l'infinito e il finito, non sa ove più tendere, le relazioni assolute fra questi due punti non esistono più, unico principio d' azione resta il fatto; di maniera che, se vi ha religione, essa emana dal fatto, se vi ha morale, essa è fondata sul fatto, se vi ha diritto e dovere, rampollano dal fatto, se vi ha società, è il fatto che l'ha creata: insomma primo religioso, morale, politico, scientifico e sociale è il fatto elevato a diritto e a legge di natura — in altri termini, è la santificazione della forza, la legittimità e l'apoteosi del diritto consumato. A queste conseguenze mena infallibilmente il Positivismo, ed egli è assai dubbio se con tal metodo la metafisica possa continuare ad esistere, oppure debba trasformarsi in un' arida e snervata accozzaglia di conoscenze sperimentali.

Che cosa è dunque la Rivoluzione elevata a principio? che promette? che vuole? che minaccia?—Noi l'abbiamo veduto nella società moderna: essa è il disquilibrio e la disorganizzazione generalizzati. Nell'ordine religioso è la negazione del soprannaturale, epperò l'impossibilità del sacerdozio, del magistero, e della Chiesa. Nell' ordine politico è la negazione dell'autorità, e per conseguenza il socialismo burocrati-

co affermato in alto e l'anarchia propagata nel basso. Nell' ordine sociale è la negazione della famiglia e della proprietà, quindi l' immoralismo il proletariato, e il pauperismo ridotti a sistema. Nell' ordine scientifico infine è la negazione della verità assoluta e del criterio della certezza, epperò il razionalismo spinto fino alla fenomenalità della scienza, e il positivismo ridotto a domma colla distruzione del magistero e fin della possibilità della scienza.

In mezzo a questi eccidî della Rivoluzione, circondati da promesse che seducono tutte le ambizioni e tutti gl' istinti brutali dell' umanità evirata, tentati ogni dì dal demone della superbia, dell' orgoglio, della concupiscenza, che, come Satana nell' Eden, o come il *Ravana* nel *Dandaka*, pregusta oscenamente pria della vittoria il trionfo infernale sulla debolezza di Eva e di Sita. . . che farem noi? Resteremo ammaliati dal serpe, o calpesteremo la testa di questo fabbro d'iniquità? sacrificheremo la nostra ragione, il nostro volere, la nostra coscienza, la nostra natura sull'altare che incensa sacrilegamente il genio del male; o, indignati, sputeremo in faccia all'idolo della prostituzione? Piegherem noi le ginocchia innanzi al moderno Nabuccodonosor, innanzi al Moloch della Rivoluzione: o gitteremo animosi la pietruzza sul colosso di bronzo e dai piedi di argilla? Ma chi rivestirà i nostri petti di coraggio? chi armerà il nostro braccio di potenza? chi accenderà il nostro cuore di fede? chi illuminerà il nostro intelletto di luce incandescente? chi, forte di virtù divina, dispenserà la parola di rigenerazione e di vita, scagliando alla Rivoluzione saette

e fulmini di morte? chi stenderà la sua mano all' umanità per rialzarla dalla sua caduta, dicendole in tuono imperativo: *Surge et ambula?*

IV.

LE SPERANZE NEL CONCILIO.

Cristo e il suo Vicario, Cristo e la sua Chiesa—ecco l'altura sulla quale si posano le nostre speranze!—Or che è Cristo? Che è la Chiesa? Che è il Papa?

Era il tempo in cui la Città del male, organizzatasi poderosamente ad imperio, stendeva le sue aquile nei lontani lidi del Mondo conosciuto; e la libertà stava per ironia, la forza e l' arbitrio per diritto sociale, l' immoralità più sfacciata per legge di natura, e il despotismo Cesareo per ragione di Stato. Apparve allora in oriente una nuova stella fulgentissima sull' umile presepe di Betlem. Un fanciullo, divino allo sguardo e alla splendida luce che l'ammantava, vagiva sulla nuda paglia, fra una Madre sul cui volto rivelavasi il più alto prodigio della maternità e della verginità unite insieme, ed un Vegliardo sulla cui fronte stendevasi l'aureola della santità. E tra lo spazio del presepe e del firmamento tremolava per immenso splendore una scala arrubinata di fuoco, nella quale innumerabile coorte di Angeli letiziante annunziava: « *Gloria nel sublime dei cieli e Pace agli uomini di buona volontà* »—E fu veduta la *Gloria* in Israello allorchè a dodici anni un fanciullo disputava nel Tempio fra i Dottori della legge, empiendo la Casa di Dio di pu-

ra luce perchè Dio era, ed onorando di sua presenza quel tempio di Gerobabele, che i veggenti di Giuda travidero nell'oscurità dell'avvenire. Poi venne la pienezza dei giorni, in cui la gloria dovea dispensare la pace agli uomini di buona volontà — Un dì presso le pure acque del Giordano un Uomo vestito di pelle e macerato di penitenza, quell' Uomo stesso che *voce clamante nel deserto* preparava le vie del Signore, versò sul capo di un' umile Figlio d' Israele l' acqua viva che lava ogni peccato; mentre, scendendo dall' alto una Colomba bianca come neve e posandosi sul capo di quel Divino, il Cielo tuonò forte, e disse sublimemente: « *È questo il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi son compiaciuto. Lui ascoltate* » — Non furono i saggi che lo ascoltarono, ma la gente ignobile, i pubblicani e i pescatori; fra cui, elegendone dodici, l'Uomo-Dio insegnava la Legge eterna, rendeva pratici i precetti di Mosè, ed unificavali in un solo: « *Questo nuovo precetto vi lascio; amatevi l'un l' altro come fratelli: tutta la legge è in ciò compresa; ama Dio e il tuo prossimo come te stesso: Padre, fa che questi siano uno in Te* » — Quindi la dottrina ei confermava coi miracoli, e stabiliva la *Fede*. Imponendo le sue mani sui morbosi, mondava i loro corpi e le loro anime: volgendosi agli indemoniati, col semplice sguardo ricacciava nell' Averno gli spiriti maligni: con un po' di loto apposto sugli occhi dei ciechi dava loro la vista: con una semplice parola comandava ai paralitici ed agli zoppi di camminare: con cinque pani e due pesci saziava cinque mila persone: in piena tempesta passeggiavano a piè asciutti nel mare: e, miracol nuovo!

per mezzo del suo imperativo risuscitava i morti — E quando la missione evangelizzatrice era compita, l'Uomo-Dio consumava la sua Fede nell'*Amore*, ed immolava con sacrifizio sublime sè stesso, vittima santa ed immacolata. Ai dodici che il seguivano lavava i piedi, dava loro per cibo il suo sangue e la sua carne, eternando così la sua immanenza nell'umanità. Tradito, venduto, flagellato, crocefisso, fin dal Golgota insegnava loro come l'eccesso dell'amore sia il sacrifizio, e come un Uomo che si sacrifica tutto quanto per amore è Dio — Infine Fede e Amore vivificava nella *Speranza*, e la speranza era la risurrezione e la vita. Dopo tre dì la natura tutta commossa alla morte del suo Fattore, i sepolcri dischiusi, le pietre cozzantesi, il Sole ecclissato, la terra in bollimento, le tenebre sparse cupamente, stando i soldati a guardia del sepolcro di lui, ascoltarono nuovi prodigî. La pendice traballava sotto i loro piedi, la tomba scoperchiavasi, il gelido marmo veniva scagliato con forza lungi dal sepolcro, e da quivi ammantato di luce incandescente e luminoso più che sole sorgeva il Guerriero trionfante, e, giganteggiando per potenza, cader facea prone ad adorarlo le forze tutte ivi raccolte — Il Galileo crocefisso, risuscitato nella gloria, appariva ai suoi amati, raffermavali nei propositi, accendevali nell'amore, spedivali a predicar Cristo crocefisso a tutte le genti, prometteva loro di restare spiritualmente in essi insino alla consumazione dei secoli, al primo suo seguace imponeva di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle, e, tutto compiuto, risaliva al Cielo — Ecco il Cristo, principio, radice fondamentale, termine fisso

d' ogni nostra fede, d' ogni nostra speranza, d' ogni nostro amore!

I dodici pescatori e pubblicani divenuti, per comando di Cristo, pescatori di uomini, eransi in quei giorni raccolti nel Cenacolo, insieme alla Vergine Maria ed ai fedeli di Gerusalemme. Fatta l' orazione, Pietro si alza, ed annunzia all'adunanza come essendo prossimo il dì della discesa del Paracleto, giusta la promessa di Gesù, era mestieri di completare il numero degli Apostoli minorato pel tradimento di Giuda: si scelse Mattia — E stando quivi raccolti, venne di repente dal Cielo un suono come di vento gagliardo che riempì la casa, ed apparvero sulle fronti degli eletti delle lingue di fuoco bipartite, per le quali quei dodici furono ripieni di Spirito Santo, e, parlando diversi linguaggi, ottennero il dono settiforme, il dono soprannaturale. Allora incominciarono i prodigi, e la Chiesa, già costituita e divinizzata, scendendo dal Calvario iniziava la sua santissima missione — Pietro sempre primo in confessar Gesù, indirizza la parola alla moltitudine, e ad una sola fiata cenverte alla nuova Fede oltre a tre mila persone: ecco il dono dell'*infallibilità* affermato alla Chiesa ed al Papa, che n' è il suo capo — Pietro ascende al Tempio in compagnia di Giovanni, e trova in sul limitare della soglia uno zoppo limosinante. L' umile Apostolo nulla possiede, e nondimeno volgendosi al mendico: « *Oro ed argento non ho meco*, gli dice, *ciò che posseggo io ti dono*, *in nome di Gesù* SORGI E CAMMINA » — e lo zoppo si leva, e cammina: ecco il dono del *miracolo* e della grazia rigenerante, affermato altresì alla Chiesa ed al suo ca-

po visibile — In quei dì, moltiplicati essendosi i fedeli oltremisura, i dodici non bastavano punto al ministero; e allora Pietro e gli Apostoli tutti con Lui scelsero fra la moltitudine sette tra i più santi, che chiamarono *Diaconi*, e imposte loro le mani e fatta orazione, fecero discendere in essi lo Spirito di luce: ecco il dono dell'*ordine sacro* affermato eziandio alla Chiesa, ecco la genesi del Sacerdozio e della gerarchia Cristiana — Altra volta mentre Pietro e gli Apostoli insegnavano nel Tempio, Filippo uno dei dodici ebbe visione del Cielo, e fattosi nella strada che da Gerusalemme mena a Gaza, vide assiso su di un cocchio il Soprintendente dei tesori della Regina degli Etiopi, il quale leggeva Isaia. Ispirato dall' Angelo, Filippo si accosta, e domanda a quell'uomo: « Comprendi tu ciò che leggi? » Ed avendo quegli risposto: « Come posso comprenderlo, se alcuno non me lo insegna »? Filippo apre la sua bocca, interpreta Isaia, vangelizza Gesù, e pervenuti ad un fonte, rigenera nel battesimo l'Etiope: ecco il dono d' *interpretare le Scritture* serbato alla Chiesa, ecco il dono di *dispensare il battesimo* ad essa sola concesso — Un altro dì una nobile figura più sublime di Platone e più saggia assai di Pitagora e di Socrate, aggiravasi fra l' Areopago di Atene, e dal suo sguardo traspariva il maestoso carattere del Convertito di Damasco. Il popolo ardeva del desiderio di sue parole, ed Egli guardando in giro, con quella distesa di vedute sparse di slanci infiniti, disse: « Veggo fra i vostri Tempî un' ara sulla quale sta scritto AL DIO IGNOTO: ebbene, quel Dio che voi ignorate io vi rivelo. Egli è Cristo crocefisso » ec-

co il dono del *magistero* e della predicazione riserbato altresì al sacerdozio e alla Chiesa — Che più ? Essendo surta quistione fra i Giudei e i Gentili convertiti intorno alla necessità del rito della *circoncisione*, le parti contrastanti rivolsersi per decidere il fatto alla Chiesa di Gerusalemme. Allora adunaronsi gli Apostoli, e dopo maturo esame alzatosi Pietro, e dopo di lui Giacomo, decretarono in nome della Chiesa non farsi differenza tra Giudeo e Gentile, ma tutti essere uno in Gesù Cristo, e riferirono la decisione alle Chiese nascenti : ecco l' autorità e l' insegnamento nella Chiesa, ecco l'origine del primo *Concilio* formato dagli Apostoli e dal Principe di essi, o che è lo stesso dalla Chiesa e dal Papa indivisibilmente congiunti — Questa è la Chiesa — Come si vede, l' ordine, la gerarchia, la missione e la santità della Chiesa emanava divinamente dal Cristo, e si sviluppava pei doni del Paracleto, e non restava a compierla che l' incarnazione stabile e duratura della sua sovranità.

Era serbato al Pescatore di Betsaida questo còmpito sublime per quanto ardito, perciocchè Cristo avea detto: « *Pietro, tu sei pietra, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. Pietro, pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Pietro, conferma nella fede i tuoi fratelli* » — Or l'umile pescatore, divenuto principe degli Apostoli, era asceso un dì sopra un'alta casa di Iobbe per adorare e implorar dal Signore i lumi sul luogo da scegliersi a centro della divina Chiesa. E vide, in estasi rapito, aperto il Cielo e venir giù un certo arnese, il quale legato pei quattro angoli calava dall' alto in terra, e in esso eranvi ogni sorta di quadrupedi,

e serpenti della terra, e uccelli dell' aria. Una voce gridò: « Su via, Pietro, prendi e mangia: ed a Pietro, che era restio a toccar ciò che era impuro, gridò per la seconda volta: « Non chiamare impuro, ciò che Dio ha purificato » — Pietro travide nella maravigliosa visione la vocazione dei Gentili alla Fede, onde Ei partitosi dai fratelli, iva a gittare la pietra angolare dell'edifizio nel centro, nell'anima stessa del Mondo pagano. L' Italia e Roma, la Città degli eterni destini, appellava, come Rachele i suoi figli, l' Apostolo: e l' Apostolo appellava Roma; chè Roma era il suo corpo, come Cristo era l' anima sua — Pietro salutò da lungi la Città eterna, salutò i colli della diva Gerusalemme; ma pianse sulle miserie di lei, simile a Gesù plorante sui disastri di Sion. Qual triste spettacolo presentossi al suo sguardo? Egli s' introdusse nelle strade e nelle piazze, e vide una gente evirata e lubrica infino alla prostituzione, che delirava nei suoi osceni baccanali, non si curando dei cupi gridi di vendetta che echeggiavano nelle selve dei barbari, rompenti la cerchia dei loro confini. Slanciossi con uno sguardo nelle sale dei ricchi, e vide una turba epicurea gavazzante nelle cene di Lucullo e di Trimalcione, un numero di eunuchi nati per essere scuola d'immoralità, ed una moltitudine sterminata di schiavi attaccati inesorabilmente al destino degli *Iloti*. Affacciossi al Colisseo, e le fiere ruggenti nei sotterranei per sete d' umano sangue gli trassero sulle ciglia una lagrima; perciocchè leggendo nel libro del futuro, ei vide ad una volta il cruento anfiteatro imporporato di sangue Cristiano. Si volse al Campidoglio, e le oche trepidan-

ti gli rivelarono coi loro gemiti l'avvicinarsi dei nuovi Brenni, invasori di Roma. Passò oltre, ed arrivato alle soglie della Reggia Palatina, guardò dentro le dimore degli augusti, e che vide mai? Mostri incoronati di oro e di gemme, che cuoprivano col bisso e colla porpora le piaghe cancherose della propria lebbra morale, che rinnovavano a pieno giorno e fra la luce del dì le oscenità scandalose di Sodoma e di Gomorra, ed una turba servile che, piegando le ginocchia, salutavali *Divi*! Fu allora che il Santo Vegliardo, indignato all'incestuoso bagordo, si raccolse in sè stesso a meditare profondamente, e gittando quivi la sua pietra disse: sarà qui la mia Reggia, sarà qui il centro dell'ovile di Cristo. In quell' istante il futuro squarciossi, e Pietro vi lesse la pagina dei venturi trionfi. Al di sotto della Città rumorosa vide distesa nelle viscere della terra una Città illuminata d' una luce più fulgente del Sole, in cui fioriva una casta bellezza, olezzante il profumo del Paradiso, e la verginità e la maternità intrecciavano insieme le loro corone; e giovani e vecchi, nobili e schiavi, senatori e plebei davansi colà l'amplesso fraterno ed il bacio dell' amore. Vide fra tanta moltitudine un seggio elevato che gli Angeli sostenevano, sul quale sedea il Maestro infallibile d' Israele. Vide la Città sotterranea ripiegarsi e spandersi per l'orbe universo, un numero strabocchevole di Santi trascinarsi al Colisseo a pasto delle fiere, gli eletti moltiplicarsi nel sangue dei Martiri, il Palatino traballare, gli Augusti atterrirsi e fuggire a Bizanzio, e un pio Imperatore sovrapporre alla corona la croce, e dall'alto dei sette colli elevarsi un Im-

perio ben più grande e duraturo dell'Impero Latino— Destandosi allora come dal sonno, e squassando dal suo mantello la polvere che vi si era attaccata nel lungo tragitto, il Pescatore di Galilea iniziava la sua missione colla parola e coll' esempio: dispensava il pane della vita alla moltitudine affamata, visitava i fedeli e nei palagi dei ricchi e nei tugurî dei mendichi, atterriva colle sue folgori gli spiriti d' Averno; e quando tutto era compiuto, ei piegava la fronte, e spirava col capo all'ingiù crocefisso. Ma che? Pietro moriva, ma sorgeva un altro Pietro, che si chiamava è vero Lino o Clemente, ma Pietro era sempre, perchè Pietro era immortale ed eterno — Ecco il Papato, ecco la santa origine di quel potere che rappresenta qui in terra l'autorità e l'onnipotenza di Dio Creatore e di Cristo Redentore.

Passarono diciannove secoli, cento generazioni si successero le une alle altre, milioni di uomini apparvero e passarono, eppure il Cristo d'ieri è il Cristo d'oggi: l' Uomo-Dio spirato e risuscitato in Galilea vive tuttavia in noi e sta nel Cielo: l'umile Chiesa di Gerusalemme dispiega le sue tende dappertutto, ed alle sue conquiste par che sia angusta la terra: il Pescatore di Tiberiade e Re di Roma vive e regna tuttora nell' eterna Città Re e Papa: quella Cattedra, che gli Angoli sostenevano frà le catacombe, dopo mille ottocento e più anni splende sugli altari del Vaticano: il Colisseo non accoglie più nelle sue arenarie le fiere del deserto, ma un altare su di cui immolasi la Vittima divina: sul Campidoglio si estolle la Croce: il Palatino è polve, ed i Tempî del Dio vivente occupano la Reggia

dei *Divi* già passati nell'obblio: nella Roma dei Cesari rivive la Roma dei Papi; e finalmente quell' umile e modesto Concilio, che dodici pescatori tennero fra le mura di Gerusalemme, rinnoverassi maestoso per la diciannovesima volta nel Concilio futuro, e il Vaticano accoglierà i nuovi Apostoli che dai Dodici di Galilea han redato il potere di sciogliere e di legare, ed il santo Vecchio, simile a Pietro per amore e per fede, e da lui avente per retaggio l'anello del pescatore, che conferma e suggella infallibilmente le decisioni della Chiesa di Dio.

Qual prodigio più solenne e più universale per provare la divina missione del Cristo, della Chiesa e del Papato, fuor della stessa vita storica di questa pura figlia di Dio? — La vitalità divina della Chiesa è appunto nei Concilî Ecumenici, ossia generali, che si manifesta in tutta la sua pienezza; perciocchè senza far uso di altre armi fuorchè delle morali, essa è da tanto da distruggere errori, eresie, scismi—Che valse la Chiesa nei suoi 18 Concilî Ecumenici? — Si uniscono i Padri della Chiesa la prima volta in Nicea, e condannano gli Ariani: si uniscono a Costantinopoli, e fulminano le eresie dei Sabelliani e degli Apollinaristi: si uniscono ad Efeso, e scagliano l'anatema ai Nestoriani ed ai Pelagiani: si uniscono a Calcedonia, e condannano l'eresia di Eutiche: si uniscono per la seconda volta a Costantinopoli, e, confermando gli anatemi dei quattro precedenti Concilî, li estendono ad Antimo, a Severo, ad Ita: si uniscono la terza volta a Costantinopoli, e condannano i Monoteliti: si uniscono la seconda volta a Nicea, e debellano gl' Iconocla-

sti: si uniscono la quarta volta a Costantinopoli, e ricondannando gli stessi eretici, restituiscono al prisco splendore il culto delle immagini: si uniscono la prima volta al Laterano, e promulgano le Crociate: si uniscono la seconda volta al Laterano, e condannano lo scisma fatto da Pietro Leone anti-papa e Pietro Bruniano: si uniscono quivi la terza volta, e condannano i Valdesi e gli Albigesi: si uniscono anche colà la quarta volta, e riconfermano la condanna e l'anatema: si uniscono la prima volta a Lione, e fulminano l'autocrazia di Federico Imperatore: si uniscono quivi la seconda volta, e firmano la pace e la concordia fra i Greci e i Latini: si uniscono a Vienna, e condannano i Templarî e gli errori di Beguardo: si uniscono a Ferrara e Firenze, e pongon fine alle controversie sulla processione dello Spirito dal Padre e dal Figliuolo, sulla consacrazione del pane fermentato e degli azimi, sul Purgatorio, e sul primato del Romano Pontefice: si uniscono la quinta volta al Laterano, e pongon fine allo scisma Pisano: si uniscono finalmente a Trento per condannare gli scismi di Lutero di Calvino e di Zuinglio, per riformare la Chiesa dalla simonia e dall'immoralità degli intrusi, e per porre freno ed argine alle invasioni autocratiche della stalolatria. Or quale insegnamento non ci dà la Chiesa Cattolica nello svolgimento storico dei Concilî? Maraviglioso spettacolo! Ove sono più gli errori degli Arî, dei Nestorî, dei Pelagi, degli Albigesi, e di tutti gli Angeli neri della Città del male? Il tempo ha sepolto sotto il peso degli anni le piante intristite della terra, ma non ha saputo però seppellire nelle sue rivoluzioni e nei suoi cataclismi l'albero della vita, che è

la Chiesa. La Chiesa vive e regna, come visse ieri: le brutture, che trova per la via nel suo cammino, non maculano punto la candida stola battesimale che ne cuopra i suoi omeri; e se anco il fango della terra arriva ad ottenebrare per poco la di lei purità, essa non ha che a scuotere il suo mantello, e la polvere tornerà alla terra — Qual miracolo più portentoso d' una vita siffatta?

Se la Chiesa prova la continuità, la perpetuità e la divina potenza della sua vita e della sua missione coi Concilî, e se dopo tre secoli convoca il XIX°, certo sarà desso lo spettacolo prodigioso del secolo decimonono; perciocchè essendosi i popoli divisi nella Città del bene e nella Città del male, vuolsi una franca dichiarazione di principî, quasi per porre le pietre di confino ai due imperî contrastanti, quasi per istabilire il segno di ricognizione fra i figli di Dio e i figli di Belial.

Il Santo Padre Pio IX, convocando un Ecumenico Concilio per l'8 Dicembre 1869, espresse in termini assai chiari e precisi lo scopo propostosi dalla Chiesa in una tale augusta Adunanza: *In Oecumenico enim hoc Concilio ea omnia accuratissime esamine sunt perpendenda ac statuenda, quae hisce praesertim asperrimis temporibus majorem Dei gloriam, et fidei integritatem, divinique cultus decorem, sempiternamque hominum salutem, et utriusque Cleri disciplinam, ejusque salutarem solidamque culturam, atque ecclesiasticarum legum observantiam, morumque emendationem, et Christianam juventutis institutionem, et communem omnium pacem et concordiam in primis respiciunt. Atque etiam*

intentissimo studio curandum est, ut, Deo bene iuvante, omnia ab Ecclesia et civili societate amoveantur mala, ut miseri errantes ad rectum veritatis, iustitiae, salutisque tramitem reducantur, et vitiis erroribusque eliminatis, augusta nostra Relligio ejusque salutifera doctrina ubique terrarum reviviscat, et quotidie magis propagetur et dominetur, atque ita pietas, honestas, probitas, iustitia, charitas, omnesque Christianae virtutes cum maxima humanae societatis utilitate vigeant, et efflorescant. — Il fine generico del Concilio è dunque esame e sviluppo del problema religioso, del problema politico, del problema sociale e del problema scientifico; ma quali principî aduserà la Chiesa congregata nella dichiarazione della verità inerente a questi problemi? con qual criterio li porrà in discussione, e con quale spirito verrà a discifrarli? — Senza dubbio ad un Laico, qual io mi sono, riuscirà assai difficile il dover porre sul terreno della pubblicità un argomento così delicato e di così alta importanza; ma egli è appunto questa pubblica discussione che ci si chiede dai nostri avversarî. Figlio devoto della Chiesa, io esprimerò *speranze*, che condivido coi miei fratelli Cattolici; e queste *speranze* mi sforzerò di ritrarre coi pochi miei lumi da tutto quanto il Papa e l'Episcopato unanime e come un sol uomo ci ha insegnato nei santi suoi ammaestramenti.

Quale eresia condannerà il Concilio Vaticano? — Ecco la prima domanda, che viene spontanea sul labbro meditando sull'importantissimo subbietto. I nostri avversarî, guardando in giro la situazione, non si fanno specie di rispondere chè eresia caratteristica

non ve n' è. Oh! potessi anche io ripetere con gioia queste parole: non v' ha più eresia. Ma eresia evvi, e sparsa copiosa nella società moderna, e per somma sciagura non è eresia limitata e circoscritta, ma eresia generale diffusa dovunque. Un veleno mortifero si è iniettato nel sangue della società moderna, e ne sta corrodendo lentamente la vita. E questo veleno è la rivoluzione in attività, la deificazione egemoniaca dell'uomo. Per un orgoglio tracotante l' individuo si crede bastare a sè stesso, e bastare coi soli mezzi fisici, dacchè ogni altro mezzo rifiuta come superfluo od inutile: quindi divorzio spiccato fra l'uomo fisico e spirituale, fra la forza materiale e la forza morale, fra la natura e la soprannatura. L' eresia del nostro tempo, volendola esprimere in poche parole, è *la negazione del soprannaturale*; e siccome la rivoluzione è una permanente congiura contro ogni principio soprannaturale, così è nella rivoluzione che l' eresia si ingenera e s' incarna, e in essa e per essa vive ed impera. L' eresia prende perciò forma e figura dalla rivoluzione, la quale essendo precipuamente di quattro specie, religiosa, politica, sociale, e scientifica, imprime il suo tipo all' eresia, e la rende eziandio religiosa, politica, sociale, e scientifica. Si nega infatti il soprannaturale nella Religione, e l' eresia si avanza come un torrente impetuoso, e trabocca fin nei baratri dell' ateismo: si nega il soprannaturale nella politica, e l' eresia rende impossibile qualsiasi governo: si nega il soprannaturale nella società, e l' eresia distrugge la famiglia e la proprietà: si nega il soprannaturale nella Scienza, e l' eresia va diritta al pantei-

smo, al materialismo, ed alla sua più esosa specie, che è il positivismo. — Contro di questa quadruplice eresia dee lottare il Concilio; e perchè la sua missione non è quella soltanto di distruggere l'errore, ma soprattutto quella di ricostituire e ricomporre l' edifizio dagli errori stessi minato: così noi vedremo da una parte l' anatema fulminato contro la Rivoluzione, e da un'altra dichiarati i mezzi di rigenerazione e di rinascimento — Questo è desso il fondamento, sul quale posansi le nostre speranze!

Il soprannaturale è quell' acqua viva alla quale la società moderna, a somiglianza della Samaritana, ricorre per saziare l' ardente sete che la divora. Evvi un bisogno incessante ed assoluto nel secolo XIX di salire alla sublime altura del soprassensibile. Il soprannaturale è la vita dell' umanità, è l'anima del corpo politico e sociale, è il principio protologico del sapere; di maniera che, oscurato o negletto, l' essere umano diventa più inesplicabile e misterioso del mito della Sfinge. I filosofi ed i politici, per un errore imperdonabile di orgoglio, fecersi a scindere quest'aurea ed universale catena, che unisce la terra al Cielo: essi han condotto il soprannaturale, che è l' azione di Dio, quasi ai confini del suo regno, e quivi, ringraziandolo dei servigi resi, pensarono potere star senza di lui. Ora per un castigo meritato tutti i mali religiosi, politici, sociali e scientifici vennero appunto da cosiffatta specie di egemonia atea. Perduto questo simbolo di comune lignaggio e di comune origine, successe la confusione delle lingue, e la società addivenne una Babilonia di anarchia e di delirio univer-

saleggiato. Date per conseguenza alla moderna società il dono del soprannaturale, e si vedrà immantinente ritornare la pace e la tranquillità in sulla terra, e l'albero della vita rifiorire per una lussureggiante vegetazione. La società è come i giovani arbusti, che sviluppansi ad ogni istante, succhiando dalla terra l' umore vitale che li ciba, e la rugiada benefica che, vivificandoli, fa rinascere la pienezza della vita. Il soprannaturale è umore, rugiada, vita della società, la quale in esso vive, e in esso e per esso distende le ali del suo imperio da l'un capo all'altro del Mondo.

Senza dubbio fine supremo del futuro Concilio sarà la rinascenza del soprannaturale, o per dir meglio, l'applicazione diretta del soprannaturale agli ordini tutti della società e dell'umano consorzio; imperocchè se ben se ne guarda il concetto supremo, esso è la partecipazione della natura umana alla natura divina, quell' unione intima ed indestruttibile fra l' uomo e Dio, per la quale Dio ama e nel suo amore mantiene le creature: le creature amano, e vengon condotte per le vie del vero, del buono, e del bello da una mano invisibile e benefica, e da un occhio provvidente a cui nulla affatto si cela. Laonde, affermando il soprannaturale, si afferma in pari tempo l' origine e l' essenza di tutte le grandi verità, l'esistenza distinta del Creatore e del creato, la provvidenza di Dio, la sua onniscienza, la sua bontà, la sua giustizia, la sua eternità, il suo amore; e in simil guisa si afferma l' origine divina degli uomini, la spiritualità, la legge e la responsabilità morale del dovere, il libero arbitrio, la caduta, il risorgimento, il regno di Dio, e la giustizia uni-

versale nell' immortalità degli spiriti, e tutto quel tanto che rampolla dalle relazioni e dai rapporti dell'Infinito col finito. La Chiesa Cattolica costituita da Dio a reggere e governare le anime, non può prescindere dall'insegnamento soprannaturale: essa è creata, per così dire, a gittare un ponte di lunga stesa e interminato fra i due mondi, il finito e l'infinito. Ed il futuro Ecumenico Concilio non solamente è chiamato a continuar questo compito divino della Chiesa, ma dee anzi prenderlo a suo speciale principio; perciocchè l'eresia dominante essendosi personificata nella Rivoluzione, che è l'uomo lasciato a balìa di sè stesso, non può certo conquidersi che solo coll' opera del soprannaturale, val quanto dire colla manifestazione dell'uomo posto sotto la guida della Provvidenza divina. Accordare insiememente la natura e la grazia, il libero arbitrio e l'onnipotenza assoluta, la libertà e l'autorità: ecco in una parola il fondo e l'essenza del soprannaturale, opperò il compito del futuro Concilio.

A stabilire un principio ed un domma capace di legare gli spiriti, ed al quale le anime facessero adesione con pienezza di libertà, criterio speciale si è appunto la prova diretta della certezza e della veracità, mentre il vero assoluto può soltanto limitare la libertà. Ora in che modo il Concilio si fa a raffermare il domma della soprannatura? — Prescindendo da tutte le prove teologiche e metafisiche, parmi che il Concilio certifichi la veracità del soprannaturale in sè stesso; imperocché che altro è mai il Concilio, se non l' unione dei rappresentanti e dei Sacerdoti del Dio vivente, che parlano sotto l' ispirazione dello Spirito parole di

verità? Cristo Gesù disse agli Apostoli, che ogni qual volta si uniranno due o tre di essi in suo nome Egli starebbe in mezzo a loro presente infino alla consumazione dei secoli. E che altro sono i Padri del Concilio, se non i continuatori dell'Apostolato Cristiano, se non i Discepoli eletti da Cristo per istare a maestri d' Israello, per essere il sale della terra, i preconi della divina sua parola? — Il Concilio per conseguenza è in sè medesimo la prova più lampante della certezza e dell' origine divina del soprannaturale: è il più alto miracolo che possa offerire la Società Cristiana, miracolo di vita, di magistero, d' insegnamento. In tutti i suoi Concilî la Chiesa non ha infatti provato con maggiore chiarezza, che la santità della sua istituzione; poichè quali dottrine ha essa insegnato, che non fossero ispirate nell' eterna Verità? quali dommi, che non fossero rivelati fin dall' origine del mondo, e confermati da Cristo e dai Santi suoi? quali precetti, che non fossero deduzioni dell' eterna legge? quali canoni, che non fossero indirizzati a promuovere l' eterna salute delle anime, ed a sviluppare nel mondo la giustizia e la santità? — Or queste dottrine, questi dommi, questi precetti, questi canoni non mutarono giammai nello scorrere di diciannove secoli, e nel non corto spazio di mille ottocento e più anni essi han potuto essere forse chiariti e rischiarati meglio pel progresso della scienza e della civiltà, applicati con più profitto alle successive società; ma non si è mai veduta l' abrogazione e l'insussistenza di qualcuno di essi. Che dee pensarsi di ciò? che vuol dire questa perennità e infallibilità d' insegnamento,

se non che il Concilio sia in sè e per sè opera soprannaturale ?

Ma la Chiesa riunita in Concilio non si ferma solo a provare il Soprannaturale : essa l' attua , dirò così, lo concretizza, l' innesta alla realità, perchè sua missione specifica si è appunto quella di edificare. Or se questo è il compito della Chiesa insegnante, che farà il Concilio Ecumenico Vaticano che a sommo criterio e a primo principio prende il Soprannaturale ? in qual maniera si farà ad affermarlo universalmente ? quali effetti se ne attendono ? quali speranze dona alla società moderna ?

Il soprannaturale vivificato nell' ordine religioso. — Ecco il primo scopo specialissimo che si propone il Concilio. Invero tutti i mali religiosi, tutte le eresie e gli scismi, tutte le scissioni ieratiche non nacquero che dall' oscuramento del soprannaturale, oppure dall'alterazione parziale del suo concetto. Non appena si è voluto allontanare il magistero dalla Chiesa insegnante e concedersi all'individuo, la Religione si è pur troppo manomessa, e si è caduto nell' intolleranza e nel fanatismo. E ciò perchè il soprannaturale , posto in balìa dell'individualismo , si trasfigura ben presto e si trasforma. Per mantenersi centro, principio, ed essenza d'una santa e verace religione, il soprannaturale dev'essere uno, infallibile, perpetuo ; e certo non può essere nè uno, nè infallibile , nè perpetuo , se non viene insegnato da un sacerdozio , da un magistero e da una Chiesa, che pienissimamente affermano l' unità, l' infallibilità, e la perpetuità dell' insegnamento. In fatti la Chiesa Cattolica nei suoi diciannove secoli

di vita pubblica non si è adoperata, che a rendere compiuta e perfetta l'unità, indestruttibile e piena la infallibilità, accertata e provata la perpetuità. Egli è solo per l' innesto della grazia colla natura, che si rende possibile presso gli uomini l' immanenza dell'unità infallibilmente vera e perpetuamente una; ed è per questo innesto altresì, che il Concilio aduserà tutti i suoi mezzi a fine di far rivivere il fuoco e la luce del soprannaturale.

Il Concilio esaminerà il soprannaturale, e lo renderà *uno* essenzialmente, rigenerandolo nel *culto* e nel *domma*; e ciò non perchè le verità soprannaturali siano soggette a mutamento, ma soltanto a quella chiarezza di concetto e di espressione emanante dal progresso della scienza. Le verità Cattoliche hanno questo di proprio, che più si studiano e più si rinvengono in esse dei tesori nascosti, tesori che non si possono punto dispensare se non a coloro che sono capaci di apprezzarne il valore. Gesù Cristo parlando ai suoi apostoli e discepoli, disse un dì che Ei potea rivelar loro soltanto quelle dottrine che erano preparati a ricevere; ma che verrebbe poi lo Spirito Santo per illuminarli e renderli capaci di apprenderne altre maggiori. Or che vuol dire questo divino insegnamento? Non si adombra forse in esso il criterio praticato dalla Chiesa Cattolica nell'ammaestrare le genti? La Chiesa di Gesù Cristo nell'alta sua sapienza studia i modi e le forme come chiarir sempre più il profondo mistero dei dommi, e questi modi sono inerenti ai tempi, agli individui, ed al verace progresso dell' umanità. Laonde rigenerare il soprannaturale nel domma non

significa inventare, ma chiarire : non significa imporre nuove dottrine, ma chiedere razionale ossequio a quella luce di verità, che sola può quietare le coscienze nella fede e nella certezza religiosa. Il Concilio Ecumenico dunque tenderà a chiarire il soprannaturale del domma, e questa chiarezza presenterà in duplice maniera, negativamente cioè ed affermativamente; anatemizzando nel primo modo gli errori dell'eresia, che si assommano tutti nella negazione del soprannaturale; ed affermando nel secondo modo in termini chiari e concisi tutto ciò che guarda da vicino il prezioso tesoro della fede rivelata — Ciò concerne il soprannaturale nel domma, ma la Chiesa insegnante non si ferma punto a ciò; imperocchè essa sa che per l' uomo il razionale ossequio equivale al culto, e che il domma senza culto è una forma ideale, e nulla più. Per la qual cosa il Concilio attenderà a ritrovare tutti quei mezzi, pei quali si possa accrescere, aumentare e perpetuare il decoro del divin culto. E siccome apice e corona del culto è l'elevazione dell' umanità a Dio, e non si dà elevazione senza il principio della grazia e della predestinazione; così i Padri dell' augusta Assemblea si volgeranno a quell' eletta Creatura, per la quale venne al Mondo la salute e la vita, e sotto il manto della sua misericordia porranno l' umanità derelitta. Io son lieto di esprimere qui con tutta la gioia dell'anima mia un voto ardente, voto che è comune a tutti i Cattolici dell'orbe; che il Concilio cioè elevasse a domma l' Assunzione di Maria, essendo ben giusto che sulla divina corona di Lei si ponesse quest' altro gioiello, e si ponesse per mano di quello stesso che la

proclamò concepita senza peccato di origine; giacchè se la morte venne al Mondo pel peccato, e se Maria andò esente da colpa originale, è manifesto che Ella non dovea nè poteva andar soggetta alla pena d' un fallo non suo.

Il Concilio esaminerà il soprannaturale religioso, e lo renderà *infallibile*, incarnandolo essenzialmente nel *Magistero:* ciò è un nuovo aspetto di luce, e un nuovo criterio di raffermare la Fede Cattolica. Or che importa mai siffatta decisione? — È verità ineluttabile, che quell' infallibilità naturale propria di ciascun individuo nella Chiesa si afferma in maniera soprannaturale, e questa concerne non solo il deposito delle verità rivelate, ma eziandio tutto ciò che ha attinenza colla salute spirituale e coll'eterna vita. Se l'infallibilità è nella Chiesa, essa può prendersi sotto duplice aspetto, cioè nella Chiesa consociata e nella Chiesa individuata tutta quanta nel suo Capo. L'infallibilità della Chiesa universale consociata fondasi sui Concilî Ecumenici, in quelle adunanze indivisibili dell'Episcopato e del Pontefice, adunanze che si dicono appunto infallibili nell'essere indivisibili. In esse l'infallibilità è un fatto soprannaturale, riconosciuto nella reale presenza di Gesù Cristo e nella discesa realissima del Lume de'lumi. L'infallibilità della Chiesa individuata nel suo capo visibile consiste poi nel Pontefice Massimo *definiente ex cathedra*, e questa infallibilità, affermata da Gesù Cristo a Pietro, dalla Cristianità tutta fermissimamente si crede per quel profondo e sublime motto di S. Ambrogio *Ubi Petrus ibi Ecclesia*. Nondimeno se l'infallibilità del Papa *de-*

finiente ex cathedra fu necessaria in ogni tempo, necessarissima è specialmente nell' epoca nostra, nella quale con satannico orgoglio vuolsi distruggere qualsiasi autorità e qualsiasi magistero. Nell'irruzione del Protestantesimo e del razionalismo non vi è mezzo più sicuro di sopraffare i guasti dell'eresia e del filosofismo, che l'infallibilità del Papa; imperciocchè essa mantiene appo i Cattolici non solo il principio d'autorità, ma perpetua altresì l'unità religiosa. Laonde se, come sperasi, i Padri del Concilio Vaticano eleveranno a domma l'infallibilità del Papa *definiente ex cathedra*, essi renderanno ad una volta un servigio e alla Cattolica religione e alla società; mentre in essa e per essa il Cattolicismo avrà solida unità, e le nazioni pace, perchè l'infallibilità religiosa è stabile fondamento di sovranità politica.

Il Concilio esaminerà in terzo luogo il soprannaturale religioso, e lo renderà *perpetuo*, rigenerandolo nel *Sacerdozio*; il che concerne la riforma e l' immegliamento della costituzione e della vita ecclesiastica. La Chiesa Cattolica, essendo di provenienza divina, ha questo di proprio, che si può per sè stessa e in sè stessa rigenerare: essa è quasi un albero che si ringiovanisce, tagliando i tralci ed i getti intristiti. Certo il Sacerdozio, considerato negli individui ha bisogno di riforma, sia per la fralezza e limitazione umana, sia per lo sviluppo progressivo dei secoli. Or che farà il Concilio? — Io non posso rispondere ad un tale quesito, che col prendere a norma le parole stesse del S. Padre. Due importantissime riforme vennero proposte dall'immortale Pio IX, l'una concernente la *disciplina*

di entrambi i Cleri, l'altra la loro salutare e solida *cultura* : mezzi entrambi essenzialissimi per rigenerare a perpetuare nel Sacerdozio l'efficacia del soprannaturale. — Considerando il Sacerdozio di fronte al secolo XIX, è indubitato che nella disciplina debba promuoversi un nuovo indirizzo. La Chiesa uscita dallo stato di protezione, è entrata in quello d'indipendenza: il che vuol dire che Cristo Gesù vuol provare la divinità della sua Sposa mercè le sole di lei forze morali. Riconoscendo ciò, si scuopre a maraviglia che l'indirizzo disciplinare dato al Sacerdozio dal Concilio di Trento vuol essere modificato. All'occhio dei savî pensatori della Chiesa pare che questo indirizzo debba concernere direttamente l'unione intima dei cleri e del sacerdozio coi loro capi. Il sistema dei concordati e delle concessioni non torna più utile nè alla Chiesa, nè alla società: è quindi necessario che i Vescovi si stringano sempre più fra loro col Pontefice Massimo, che i Pastori abbiano maggiori prerogative sul basso clero, che infine gli Ordini monastici, chiamati a nuova vita, associno la loro azione al movimento civilizzatore della Chiesa militante. Cementato in tal guisa il congiungimento, ne sorgerà certo quella celeste armonia, per la quale la Chiesa uscirà vittoriosa dalla terza prova, dalla prova cioè della libertà. D'altra parte per quel che concerne l'istruzione e l'educazione del Clero, il Concilio attenderà alacremente e con saggia avvedutezza a proporre quelle riforme adattate ai tempi. Senza dubbio, oggidì non è più la metafisica protestantica che dee combattersi; ma è il razionalismo che, fattosi ardito ed orgoglioso, minaccia la scien-

za Cattolica. Ora il metodo da seguire non vuolsi punto isolare nell'apologetica: è mestieri anzitutto di vivificare l'apologetica nell' Enciclopedia teologica, introducendo il dogma da per tutto, nella metafisica come nella fisica, nella morale come nel diritto, nell'estetica come nella geogonia e geologia. È proprio del domma Cattolico la caratteristica di universalità, onde il prete del secolo XIX per elevarsi all'altezza del suo ministero deve dimostrare con la parola e con la stampa che la Chiesa, essendo verità, essa sola può dare la luce, essa sola la scienza, essa sola l' unità enciclopedica.

Il soprannaturale introdotto nell'ordine politico — Ecco un altro scopo speciale, che il futuro Concilio studierà eminentemente, per dare al Mondo ciò che niun altro può dargli, la pace. — È un fatto che in politica ingeneraronsi sciagure e affanni indicibili, non appena si volle togliere all' autorità quel che rendevala rispettabile e venerata, il principio cioè religioso della sovranità: or questo principio religioso che altro è mai se non l'affermazione pratica del soprannaturale ? Invero il soprannaturale, generalmente considerato è la sovranità di Dio Creatore sull'universo creato; e siccome la creazione si esempla sull'archetipo che le diè vita, così la sovranità terrestre dev'essere esemplazione della celeste sovranità. Questa è la radice e il fondamento del soprannaturale introdotto nella vita politica. Il Concilio, proponendosi di dare al Mondo la pace e la concordia, inizia appunto la sua missione col far rinascere il concetto della soprannatura, che, introdotto nel ciclo politico, importa riabilitazione del princi-

pio d'autorità, ed armonia fra la sovranità e la libertà, ottenuta mercè l'unione della Chiesa collo Stato.

Per riabilitare il principio di autorità caduto oggi sì in basso, non bastano punto le leggi e gli statuti della centralizzazione stalolatra. I popoli devono affezionarsi all'autorità, e rispettarla non per timore, ma per amore; pel quale lo spirito delle leggi dee attendere con ispecialità all' incremento d' una fratellevole ed amorosa unione. La cagione, per cui s' ingenera nel popolo abborrimento per l'autorità, rampolla da due principî eminentemente rivoluzionarî, l*a libertà illimitata* cioè e l'*indipendenza assoluta*, promossa l'una dal fascino delle franchigie popolari, l'altra dal timore del despotismo. Or per distruggere questo disprezzo e quest'abborrimento, dee soprattutto elevarsi il prestigio dell' autorità, costituendola nel suo ordine qual rappresentatrice della sovranità divina, ed eliminando dal suo seno tutti quei germi di dissolvimento che possono renderla autocratica e tiranna. Se non che riesce ciò difficile a farsi, considerando lo stato come un ente da sè, autonomo ed egemoniaco. Non potendosi concepire un corpo senza anima, non può neanco pensarsi uno Stato senza Chièsa, ch'è l'anima. Per rendere l'autorità rappresentante della legge eterna del diritto, l'autorità dev'emanare dalla Chiesa, ossia il diritto politico di legare gli enti umani in società dee santificarsi nel diritto religioso di legare le anime in fratellanza di amore. Se i popoli non credono in Dio, nella sua Provvidenza e nel suo Vicario, come mai possono credere al rappresentante politico dell'autorità divina, dell'ordine divino, e della monarchia sacra?

Senza fede nella verità religiosa, non può aversi fede nella verità politica: si riconosca l'autorità morale della Chiesa, e il riconoscimento dell'autorità politica verrà da sè.

Egli è appunto per la fede nell'autorità religiosa e per l'attaccamento all'autorità costituita, che si può fruire la libertà politica; imperocchè in tal caso l'autorità e la libertà si armonizzano non nel contrasto delle forze, ma nella concorrenza e nell'unione delle forze stesse. Ciò prova che il principio sul quale poggiano le costituzioni moderne è falso nella sua radice, e che la teorica di Montesquieu sull'opposizione dei poteri lungi di favorire l'armonia fra l'autorità e la libertà, la rende invece logicamente impossibile. Non si è ottenuto punto veruno accordo, per l'ardore di voler applicare in modo assoluto certi pregiudizî. Si è voluto credere che le costituzioni e le franchigie dei paesi possonsi creare ad un tratto e foggiarsi sui principî del 1789: ciò è falsissimo, perchè le costituzioni stanno scritte nel cuore dei popoli, e devono nascere dagli usi, dai costumi dai bisogni e dalle tradizioni nazionali: ciò è falsissimo, perchè le franchigie non datano punto dal 1789, ma rimontano più in alto, e son dovute anzitutto all'influenza civilizzatrice della Chiesa Cattolica. Difatti i nostri *Comuni* Italiani aveano franchigie e più solide e più stabili di quelle sulle quali foggiaronsi le moderne costituzioni. L'Inghilterra avea concessa la *magna-carta* da un suo Re Cattolicissimo, qual era Giovanni senza-terra. L'Ungheria avea le sue franchigie sotto il reggime paterno di S. Stefano. Il 1789 adunque fu, per così dire, la

falsa moneta della libertà — Ma se l'armonia dell'autorità colla libertà è necessaria, come ottenerla? Ciò che ne rende difficile l'attuazione è da un lato l'istinto dell'autorità a divenir dispotica, e dall'altro la tendenza della libertà a cadere nell' anarchia. Per correggere istinti siffatti vuolsi assolutamente una sovranità spirituale forte a resistere con efficacia alle seducenti attrattive dell'autocrazia, e nel tempo stesso alle impetuose violenze della democrazia. Una tale sovranità è similmente controllo al potere e controllo alla libertà; di modo che per essa si potranno unire le forze e della monarchia, e dell'aristocrazia, e della democrazia, senza timore di parziale ed individua centralizzazione. Il precipuo effetto, che produce l' intervento di questa sovranità spirituale, è specialmente quello di eliminare dalla moltitudine il sofisma illogico della sovranità del popolo; perciocchè essa insegna che la moltitudine e le superiorità naturali debbono prestare il loro concorso al governo, non col dividere e segregare gli elementi della sovranità, ma col favorirne le tendenze e gli sviluppi. Egli è nel concorso e nel riconoscimento della verità politica che si rinviene la libertà; perciocchè libertà non vuol dire negazione di verità, ma affermazione massima di quelle leggi eterne di morale, di giustizia, di diritto e di religione, che costituiscono la vita civile e progrediente dei popoli.

A promuovere l'avveramento d'un ideale politico sì perfetto la Chiesa Cattolica attese in ogni tempo, e vieppiù attende nell'epoca nostra; per la qual cosa il Concilio studierà con amore e perseveranza questo

problema politico, di rendere cioè per quanto è più possibile rispettabile l'autorità, e di unire indissolubilmente l'autorità colla libertà. Essendo il principio del Soprannaturale il solo anello di congiunzione, il Concilio attenderà ad introdurlo nella vita e nell' ordine politico, stabilendo le relazioni armoniche che dovranno cementare l'unione della Chiesa collo Stato. Quest'armonia si fa strada assai presto appena lo Stato riconosce, che vi ha una verita politica assoluta, la quale poggia sulla verità morale e religiosa, e di cui la Chiesa Cattolica ne è stabile fondamento e conservatrice gelosa. Se non che, riconosciuta la Chiesa come la depositaria di questa verità, lo Stato non dee farne di essa nè una ancella, nè una schiava, nè una nemica. Senza che lo Stato s'illuda, il popolo crede a questa Chiesa, e crede che essa sia la salvaguardia della libertà delle coscienze, e la custoditrice della giustizia sociale, della moralità pubblica e privata; quindi gli attacchi dello Stato contro la Chiesa non producono punto nel popolo quell'effetto che si vorrebbe; anzi evvi ragione di credere il contrario, dacchè tolto dalla mente della moltitudine il principio della sovranità come proveniente da Dio, propagasi il domma rivoluzionario del *patto sociale*. L'esperienza dunque va tuttodí provando, che se gli Stati e le monarchie civili vogliono resistere ai guasti della Rivoluzione e delle società secrete, debbono cercare sinceramente e con franchezza quest'alleanza sacra dello stato colla Chiesa, e adusare tutti i mezzi possibili onde renderla stabile, duratura, pacifica e progressiva. Indicherà questi mezzi il Concilio? — Giova sperarlo—

La Chiesa non invocherà nè privilegi, nè concessioni; dacchè per esperienza essa ben sa quanti sacrifizi costarongli le passate prerogative. La Chiesa invoca giustizia, invoca libertà, invoca verità, imperocchè essendo dessa di origine e di natura divina, può mantenersi, ampliarsi e diffondersi da sè e per sè. Tuttavia se la Chiesa non ha bisogno assoluto dei privilegi dello Stato, lo Stato invece ha bisogno incessante degli aiuti della Chiesa: sarà questo uno studio, che non verrà punto dimenticato dal Concilio. Aspirando quest'augusta Assemblea ad introdurre il soprannaturale nella vita politica, e a rendere un fatto concreto la pace e la concordia delle Nazioni, troverà indubitatamente quei mezzi speciali, perchè questa pace fra governanti e governati, fra stato e popolo sia cementata, e perchè la libertà politica consacrata nella verità religiosa sia fondatamente stabilita su d' un sistema rappresentativo Cattolico, nel quale le forze monarchiche ed aristocratiche vengono unificate con giustizia alle forze d'una saggia democrazia, e lo Stato nulla più debba temere delle anarchiche tendenze dei partiti politici. Così la Chiesa, rendendo la sovranità rappresentante legittima della giustizia e della verità sociale, assicurerà al popolo quelle franchigie necessarie e consentanee allo sviluppo della civiltà, e allontanerà per sempre quel germe anarchico e rivoluzionario che compromette la pace e la vita dell' umana famiglia.

Il soprannaturale incarnato positivamente nell' ordine sociale — ecco un altro studio proposto all' esame illuminato dei Padri del Concilio. Il concetto della

soprannatura nella vita sociale, più che necessario, è di pura essenza; conciossiachè l' umana società non proviene punto dall'occasione, nè dal fatto, ma è per opera di Dio che la formò ad immagine del Cielo, tipo cioè di amore e di armonia: epperò è il pensiero di Dio che la sostiene, il pensiero di Dio che la vivifica e la rigenera. Il soprannaturale interviene adunque in tale società sotto doppia specie, in quanto è *grazia* spirituale e in quanto è *vita*: la grazia concerne la formazione e il sostentamento morale della famiglia, la vita attende alla sua formazione e al suo sostentamento materiale.

Genesi e fondamento della famiglia è il matrimonio, l'unione indissolubile dell'uomo colla donna, per la quale si moltiplicano i figli di Dio come i pampini della vite misteriosa delle colline di Engaddi. Bella dolce e feconda è la società coniugale, ma quando però vien formata dalla mano del Signore, che nel suo Dono e nella sua Chiesa la santifica. Radicandosi siffatta unione nel principio dell'amore, essa non è nè perfetta, nè stabile, nè perpetua se non si feconda e si accenda nella sorgente dell'amore immenso ed infinito. L'anello che congiunge indissolubilmente l'uomo alla donna dee venir formato da una sostanza indestruttibile e immortale: in contrario è anello che incatena, non simbolo fraterno di amore. Più che nel congiungimento fisico, il matrimonio gitta profonde radici nell' unione spirituale delle anime, ove abbarbica ed attecchisce fondatamente. Il matrimonio quindi o è *sacramento*, o è brutalità: perciocchè se il sacramento comunica una grazia soprannaturale

ai coniugi facendovi piovere sopra la luce e l'ardenza d'immenso amore, il matrimonio fuori del sacramento non si differenzia punto dalla Venere vaga, da quel connubio cioè che non genera nè famiglia, nè città, nè comune, nè stato, ma mandria brutale e selvaggia. La Chiesa Cattolica che ha incarnato nel matrimonio Cristiano il soprannaturale, mercè del *gran sacramento* istituito dall' Uomo-Dio, è nell'obbligo di rendere per quanto più torna possibile, perfetto e completo questo sacramento; onde sorge in essa quel potere legislativo, con che interviene ne' matrimonî a fine di esaminarne i rapporti, e quel potere ieratico di formare di due esseri una sola persona indissolubile. Oggidì più che mai è urgente la fruizione di questi due poteri, e di fronte ai dogmi rivoluzionarî che minacciano la santità del matrimonio, la Chiesa Cattolica dee porvi un argine di difesa. La Rivoluzione, per far guerra al matrimonio religioso, ha creato un'altra specie di matrimonio, che si dice *civile*, e con esso sforzasi di allontanare la famiglia dalla Chiesa per assorbirla nello Stato. Egli è appunto da questa secolarizzazione, direi quasi, del matrimonio, che si originano enormi abusi e immensi scandali sociali; onde il futuro Concilio dee studiare i mezzi che possano paralizzare i danni del sistema rivoluzionario. Certo vi ha un punto di avvicinamento fra il matrimonio-sacramento e il matrimonio-civile; ma esso sta nell'ordine gerarchico, pel quale il fondo del matrimonio resta sempre nel sacramento, e il matrimonio civile serve quasi di sanzione legale e sociale. Indagare i modi con cui il matrimonio in quanto alla sostanza resti

sempre sacramento, e nella forma materiale si coordini allo stato per il patto civile: ecco uno studio di grande necessità pei nostri tempi; dappoichè egli è solo nell'armonia delle leggi spirituali e delle leggi materiali, che si rinvengono i motori della vita e del progresso domestico, le leggi cioè che sostengono spiritualmente la famiglia, e le leggi che la sostengono socialmente.

Altro fatto speciale di studio pel Concilio è la ricchezza pubblica disugualmente distribuita, e per la quale il pauperismo e il proletariato sono inevitabili. Per introdurre il soprannaturale in siffatto problema, richiedonsi le teoriche religiose e Cattoliche della fraternità morale degli uomini predicata da Gesù Cristo, il quale insegna che i poveri sono beati essendo di essi il Cielo, e che nella povertà sonvi maggiori motivi di salvezza che non nella ricchezza; per il che sorge nell'animo dei mendichi il concetto e la virtù della *rassegnazione*, e nell'animo dei ricchi il dovere della *carità* e della *beneficenza*. I due trovati sono indubitatamente fecondi di verace riforma e di sollievo per le classi bisognose; perciocchè la rassegnazione forma, per così dire, il pane della vita spirituale del povero, nel modo stesso che la carità costituisce il pane della vita fisica. Ciò che abbia operato il Cristianesimo con tali virtù è inutile di dire, quando colla statistica alla mano puossi riconoscere essere il pauperismo di origine protestantica, e trovarsi in piccolissime proporzioni nei regni Cattolici. Tuttavia è necessario di tagliare il male nella sua radice; ed oggi, che tutto riducesi a speculazione, bisogna attendere con amore alla sorte

del povero. Che farà dunque il Concilio? — In ogni tempo la Chiesa circondò la mendicità di una speciale riverenza, ponendola sotto le ali dei suoi istituti monastici. Lo spirito di Carità degli ordini religiosi non può affatto venir dimenticato, senza rendersi ingrato alla virtù: la beneficenza dei Figli di S. Francesco e delle angeliche suore della carità è elevata sì in alto, che quivi non giungono punto gl'insulti e il disprezzo del Mondo. Ma ai nostri dì che gli istituti monastici son privi di sostanze, a quale porta busseranno i poveri? in qual maniera potranno i frati rendersi anche utili nella loro miseria?—Ecco un problema importantissimo riserbato ai lumi del Concilio. La carità, che è innata negli ordini monastici, saprà diffondere l'alito del suo amore nel tugurio del meschino, sia col costituire grandi ospizî di beneficenza coll'intervento del laicato, sia col chiamare gli ordini contemplativi alla vita attiva. Così potrebbe vincersi la mendicità e la povertà necessitata colla mendicità e povertà volontaria, e darsi il pane ai bisognosi coll'obolo della carità associata e collettiva.

L'altra piaga sociale che è il *proletariato*, richiede forse dalla Chiesa aiuti più intimi e più universali del pauperismo. Il proletariato è il pauperismo esteso alle famiglie; onde non è solo l'individuo che patisce la fame e la nudità, ma è la donna e la figliuolanza che piange di calde lagrime la propria indigenza e morale e materiale. L'indigenza morale del proletariato non può vincersi senza il concetto dell'unione del proletario alla famiglia, e il proletario non sta unito alla sua famiglia senza l'idea religiosa del matrimonio,

senza il rispetto assoluto al riposo della Domenica. Un proletario che venera nel matrimonio la santità di gran Sacramento, rispetterà infino al delirio l' onore della sua donna e la verginità delle sue figlie: al contrario niente si opporrà al mercanteggiarle turpemente. D'altra parte il riposo della Domenica non solo è mezzo igienico di vita al proletario operaio, ma è mezzo soprattutto di ritenerlo per un dì almeno nel seno della sua famiglia, e fargli per un istante gustar le gioie dell'amore domestico. Nondimeno ai nostri giorni questi due mezzi non bastano da loro soli, se non si rendono fecondi di sviluppo. Il Concilio per conseguenza s'interesserà della classe proletaria, e potrà stabilire delle associazioni di beneficenza su larghe basi, le quali, poste sotto la sorveglianza degli ordini religiosi, potessero accogliere i figli del proletario in asili di arti e di mestieri; potessero educare cristianamente le sue figlie, e, restituendole alla famiglia ricche di virtù morali e temporali, conceder loro delle doti a fine di conservare intemerato l' onore e la moralità pubblica; potessero interessarsi delle spose e delle madri indigenti, aprendo anche a queste un asilo di carità; e potessero rendersi utili soprattutto al proletario, concedendogli lavoro, sorvegliando l' uso dei suoi salarî, amministrando i giornalieri suoi risparmi, e così, associandolo ai suoi, riabilitarlo socialmente creandogli un piccolo patrimonio ed una famiglia in condizioni alquanto prospere e fiorenti.

Il soprannaturale innestato nell' ordine scientifico, mercè l'armonia del domma colla ragione — Ecco un altro mezzo di rinascimento che si offre al futuro Con-

cilio. Il soprannaturale è così inerente alla scienza, che nulla può spiegarsi senza di esso, anzi la scienza, sinteticamente considerata, altro non è che il soprannaturale metafisico affermato nei suoi esplicamenti. La scienza non è certo nè la metafisica, nè la fisica, nè la matematica, nè l'etica isolatamente considerate; ma è la sintesi dei rapporti degli esseri e delle cose, perchè è nella sintesi che queste branche dell'enciclopedia han valore di scienzá. Che vale invero la metafisica, se prescinde dalle relazioni ideali degli enti? Che vale la matematica, se fa di meno delle relazioni e dei rapporti delle cose?—Ora se la scienza è la sintesi dei rapporti, coronamento della scienza è il Soprannaturale, perchè in esso e per esso i rapporti ideali hanno ragione di positiva esistenza, e lá mente vi trova quella luce serena e lucidissima, in cui ogni spirito pensante si ferma e si posa. Il domma è dunque necessario alla scienza, perchè nel domma le relazioni si chiarificano, le verità si rendono evidenti, le cognizioni si accrescono, e l'enciclopedia si unifica in un vero altissimo, che tutto comprende. Il soprannaturale è un oceano di luce, che scuopre fin la genesi e l'essenza delle cose: non è, come dicono i razionalisti, inceppamento del pensiero, ma affermazione massima del pensiero, nella quale l'intelletto si spazia in modo indefinito e sublime. Cosí pel soprannaturale la metafisica non è solo la scienza degli esseri, ma la scienza dei rapporti e dell'essenza degli esseri: l'etica non isviluppa solamente il diritto e il dovere, ma l' essenza e dell'uno e dell'altro: la matematica non contempla unicamente il numero, ma la ragione essenziale del numero: l' estetica

non esamina solo il Bello, ma l'essenza, la radice, la forma assoluta del Bello eterno. Che più? . . .

Il bisogno, anzi l'assoluta necessità d'introdurre il soprannaturale nelle scienze e specialmente nelle filosofiche, è oggidì più che mai evidente; perciocchè nel mondo metafisico evvi una sì confusa congerie d'idee e di sistemi, che si finirà col rigettar tutto, anche la possibilità della scienza colle negazioni del Positivismo. Noi domandiamo che si faccia la luce, che ci si dia il principio della verità assoluta; ma questa domanda non dirigiamo punto all'uomo, ma a Cristo: epperò alla Chiesa infallibile dell'Uomo-Dio domandiamo quel Verbo di alta filosofia, inneggiato sublimemente da S. Giovanni e da S. Paolo, il *Verbo* cioè *Eterno*, *luce che illumina chiunque viene in questo Mondo.* Una grande speranza si nutre per conseguenza dai Cattolici intorno alla scienza, e questa speranza posa sul Concilio. L'unione di tanti intelletti ispirati dallo Spirito del Signore e dotati di parola infallibile ci daranno la verità della scienza, perchè ogni verità in Cristo è luce: ci daranno l'unità, perchè è uno il Verbo di Dio, pel quale e nel quale tutte le cose furon fatte. La verità e l'unità della scienza è il soprannaturale Cattolico; dottrina sublime che si fe' sentire in tutta la sua maestà ed ampiezza per la bocca di Agostino, di Tommaso, di Anzelmo, di Buonaventura, di Bernardo, e di tutti quei luminari della sapienza infinita. Ritrarre dal Vangelo e dagli eterni volumi di questi soli intellettuali una sintesi unitiva, un principio assoluto che comprendesse e spiegasse le scienze tutte: ecco un problema di maestosa portata, che vien serbato al Concilio. Con esso e

per esso il Razionalismo e tutti gli errori al medesimo inerenti verranno distrutti fin nella radice—Il Razionalismo esiste, perchè si vuol far di meno del Soprannaturale nella scienza. Affermato questo nella sua pienezza, il Razionalismo morirà di consunzione, il Razionalismo resterà privo di vita—un nulla metafisico.

Così il Concilio Ecumenico Vaticano alle negazioni rivoluzionarie opporrà le grandi affermazioni cattoliche—alla quadruplice ribellione religiosa, politica, sociale, e scientifica opporrà una quadruplice rigenerazione e polingenesia: alla città del male, opporrà la Città del Bene: alla natura, la grazia: al dubbio, la Fede: all'anarchia, l'armonia dell'autorità colla libertà: al socialismo e al comunismo, la famiglia santificata nella beneficenza e nella carità: al razionalismo e al Positivismo, l'enciclopedia cattolica; insomma vincerà la rivoluzione universale colla massima delle affermazioni—il *Soprannaturale*—E il Soprannaturale è come l' albero della vita, piantato dal Signore in mezzo alle sue creature, perchè ad esso ricorra chiunque brama di rinvenire la verità nella libertà, la libertà nella verità, ed entrambi nel Verbo di Dio, che è nella sposa di Cristo.

V.

CONCLUSIONE.

Queste sono le speranze di noi Cattolici: speranze fondate stabilmente sul passato storico di diciannove secoli di vita, e sull'infallibile insegnamento di diciot-

to Concilî Ecumenici. — Due grandi verità le confermano, l'una che l'errore non può a lungo reggersi sulle sue negazioni, l'altra che il Signore fece sanabili le nazioni ed i popoli — L 'insufficienza delle promesse e dei sofismi rivoluzionarî è per noi arra e pegno dei trionfi morali dell' Ecumenico Concilio Vaticano.

Il mio cuore di Cattolico si commuove ineffabilmente come si avvicina il gran giorno del risorgimento e del riscatto. Simili alle pie donne del Calvario, noi credenti aspettiamo la risurrezione della Chiesa, aspettiamo che questo sepolcro inbiancato della società moderna si scoperchi, e l'umanità tutta sorga ringiovanita, per congiungersi indissolubilmente alla Chiesa di Cristo, nella quale è la salute, la risurrezione, la vita.

Tutto può darci la Chiesa dell' Uomo-Dio: se vogliamo libertà, essa c'insegna con l'Evangelo *Veritas liberabit vos*, e con S. Paolo *Ubi Spiritus Domini, ibi libertas:* se vogliamo fratellanza, essa ci unifica nella figliuolanza di Dio per Gesù Cristo: se vogliamo giustizia, essa può largirla, perchè la santità del diritto in lei affermasi assoluta: se vogliamo pace, essa può dispensarla a tutto il Mondo, perchè il Dio che c' invita ad adorare è Dio di pace, e la sua missione terrestre è pace universale: se vogliamo verità, essa ce la dà tutta quanta, perchè la possiede eterna ed assoluta, possedendo il Verbo Eterno: se vogliamo bellezza, essa ci apre i suoi tempî e ce ne mostra i capolavori, ci apre i Cieli e ce ne mostra gl' ineffabili tipi: se vogliamo scienza, essa c'inabissa negl'immensi volumi del suo sapere: se vogliamo perfezione e virtù,

essa ci opprime di santità: se vogliamo eroismo, essa ci schiera d' innanzi milioni di Martiri e di guerrieri sublimati per Cristo agli altari: se vogliamo carità e beneficenza, essa c'invita di entrare nei suoi asili: se vogliamo abnegazione e sacrifizio, essa ci mostra il miracolo del sacrifizio in azione, le Suore di Carità: e se infine vogliamo l' *amore*, essa l' amore ci dona, perchè, come Cristo, essa è amore, e del suo amore ci scalda, del suo amore ci ciba, del suo amore ci delizia, del suo amore ci consola, del suo amore ci consuma nell' unità.

Assetati dell' acqua viva della fede, salutiamo la Città Santa, nella quale la Chiesa del Dio vivente regna ed impera sull'orbe incivilito: salutiamo la Città dei Papi, la fontana della nostra salute!

O Roma — *o Roma felix!* — Città degli eterni destini, sarai tu il centro di queste nostre speranze! tu il porto sicuro, al quale noi poveri naviganti nel mare dell'esilio correremo in cerca di salvezza! — Felice, tre volte felice tu verrai di nuovo invocata per essere la redentrice del Mondo — Nata per dominare tutti i popoli e per tenere di tutte le nazioni lo scettro, tornerai, Tempio di Dio, a governarli *dulciter et suaviter* — Fattore di rinascimento e di civiltà, come ai tempi dei barbari, tu rinnoverai le regioni tutte della terra — Raggiante un Sole eterno di verità, tu stenderai sull'universo la luce incandescente del tuo splendore — Fonte inesausta di vita, tu farai piovere sulla terra delle lagrime la rugiada celeste dei tuoi conforti — Fuoco inestinguibile di amore, tu spargerai l'ardenza della tua carità sull'anima dei figli tuoi, dei figli tuoi

che si stringeranno a te come a loro Madre, loro vita, loro luce, loro Chiesa, loro tutto. . — O Roma, arca dell'alleanza, tabernacolo d'Israello! L'ultimo dei tuoi figli, che con amore infinito medita la storia delle tue grandezze, ti offre con effusione di affetto queste umili pagine, perchè le presenti al tuo Pontefice e Re, all' Angelo dei tuoi futuri trionfi!

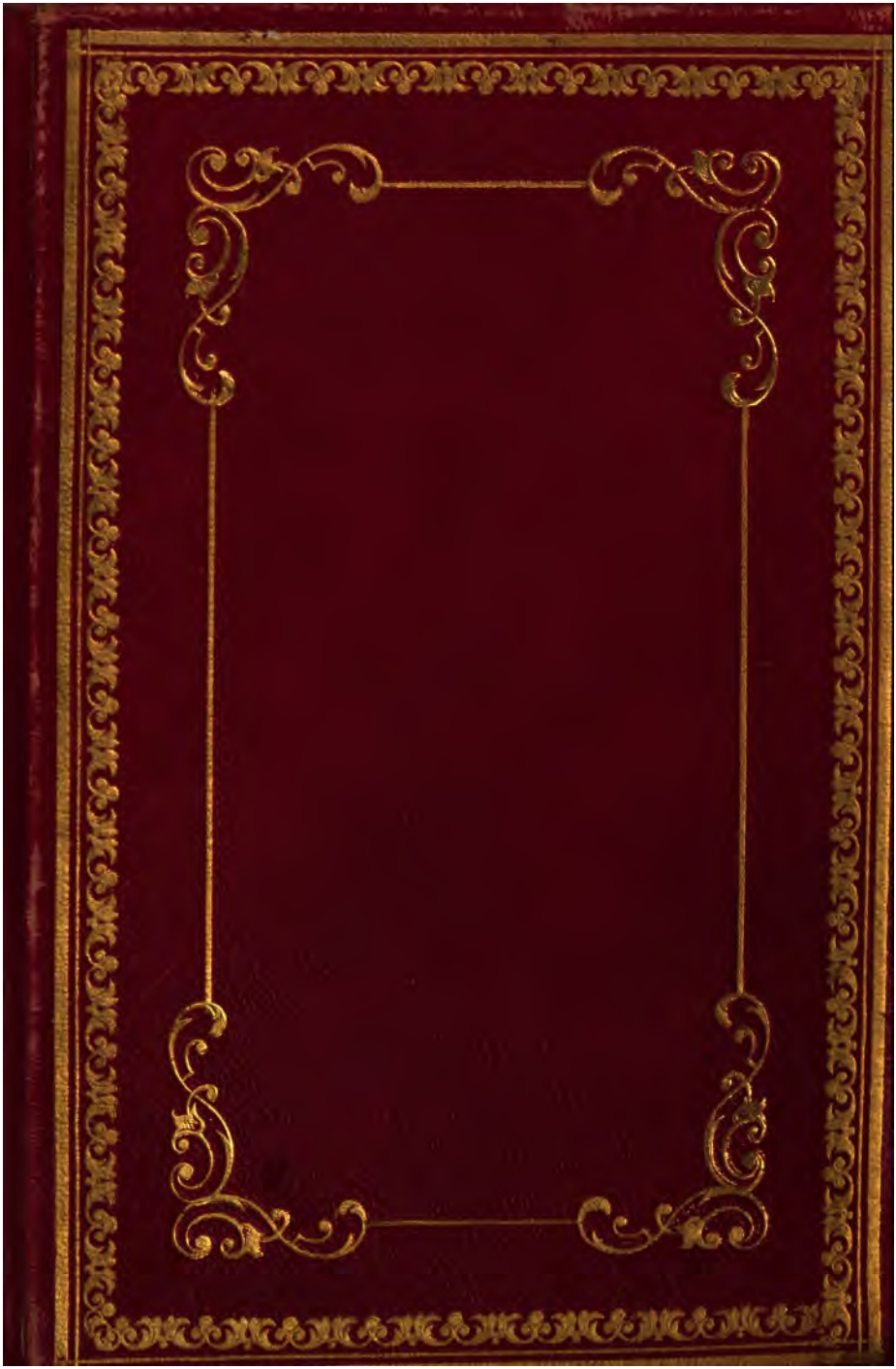
Mileto di Calabria, Settembre 1869.

FINE.

Con permesso della Revisione Arcivescovile.

BX830 1869.T3
La societa moderna e il Concilio E
Andover-Harvard 001704614
3 2044 077 951 705

Taccone-Gallucci, Nicola, barone
La società moderna e il Concilio Ecumenico Vaticano.

BX
830
1869
.T3

THIS BOOK CAME [illegible] LIBRARY
OF PIUS IX